

Edizione Memoria

Arrigo – Settimo



2° parte

La Storia dei Dieci Fratelli - del Novecento
Raccontata da Arrigo “il Settimo”

Edizione e stampa a cura – di Arrigo seven

Il nascituro era maschio sano e godeva ottima salute.

La gioia di quel giorno cambiava ogni aspetto della sua vita ora, e dava un significato più profondo alla unione del suo matrimonio che ora vedeva proprio come la realizzazione di un sogno.

Marco è stato il nome dato al bimbo scelto da entrambi i genitori.

Piaceva perché era un nome corto, veloce da pronunciare e perché aveva precedenti storici illustri in ogni settore della vita, della storia e della chiesa.

Giovanni è stato scelto come secondo nome, in memoria dei nonni che portavano lo stesso nome e scelto, di proposito, in loro memoria.

L'evento ha cambiato la vita in famiglia ed ogni premura ed attenzione fu, da quel momento, solo per lui.

Ogni progetto aveva come soggetto la sua persona e tutte le scelte erano sempre condizionate alle sue necessità ed alla sua età ed anche ai suoi bisogni.

Quei momenti di radiosa felicità hanno portato Arrigo e Teresa a fare scelte avventurose per dare un'atmosfera speciale a quell'evento che sentivano di vivere come una magia.

Acquistarono una roulotte pieghevole, di fabbricazione francese, chiamata "Estelle", che utilizzarono a parcheggio nel lago più prossimo alla città, il lago di Iseo, da raggiungere nei fine settimana per trascorrere con il figlio, in tranquilla solitudine, la magia di quei momenti ancora molto emozionanti.

La leggerezza della roulotte, poco ingombrante era predisposta per il traino con gancio alla macchina utilitaria che disponevano, la fiat 127, che poteva così essere utilizzata per ogni destinazione del circondario che si volesse raggiungere.

La roulotte nella sua versione leggera era estremamente duttile, malleabile, e si trasformava dalle sue dimensioni ridotte alla misura delle roulotte normali, era accogliente con la sua veranda accessoriata, completa di tendine bianche screziate verdi, piaceva a tutti.

A Sarnico, la roulotte fece il suo primo varo, e parcheggiata in quel grazioso campeggio vicino al cantiere navale Riva, affacciato sul lago ci rimase per un anno intero.

Quel periodo Arrigo l'ha vissuto con tranquilla e piacevole serenità assieme a Teresa e al bambino che simpatizzava con tutti dimostrando sempre molta empatia e cordialità.

La stagione invernale del campeggio godeva dell'utilizzo del parcheggio della roulotte ma non l'accesso, perché utilizzata solo come area di parcheggio invernale.

Per questa ragione l'anno successivo Arrigo provvide a spostarsi nella residenza di un campeggio vicino che forniva i suoi servizi per tutti i 365 giorni dell'anno e così

che dal cantiere Riva di Sarnico si trasferiva al camping " Sole" di Iseo.

Molto ampio e spazioso, frequentato da molti appassionati del lago e della vita all'aperto, il camping ha ridato colore e significato ai fine settimana che desideravano passare ancora insieme anche d'inverno a contatto con la natura.

Le parentesi di quei fine settimana hanno regalato gioie grandi alla intimità familiare, che, ha vissuto con i primi anni del figlio, il gradimento vero della osservanza della sua graduale crescita e dei suoi primi movimenti.

Dopo qualche anno, alla prova mancata, non riuscita, di parcheggiare la roulotte a Gardone Valtrompia, situato a circa 1000 metri di altezza dal livello del mare, questa è stata riportata a parcheggio, a Rozzano in viale Lombardia.

Il box era stato preparato ed attrezzato al suo interno di due spalle di mattoni, per parcheggiare la roulotte in sopraelevazione dal piano e consentire comunque anche il parcheggio di un'auto, poco sotto.

La precauzione aveva lo scopo di evitare la sua permanenza di notte all'addiaccio perchè poteva subire i vandalismi molto frequenti in quel periodo nell'area del territorio di Valleambrosia.

Rozzano era un serbatoio molto capiente della immigrazione meridionale perchè l'edilizia, specie quella popolare, era in gran fermento ed aveva programmato delle aree urbane piuttosto ampie nel suo piano regolatore.

La politica italiana poi faceva poi anche lei la sua parte in quella immigrazione incontrollata incentivando con nuove leggi antimafia l'emigrazione dei malavitosi nelle cittadine del nord Italia.

Rozzano era diventato il comune più ricettivo di immigrazione dal sud Italia di tutto il nord.

Nell'hinterland di Milano la delinquenza operava indisturbata e si godeva vacanze di lavoro molto promettenti, rivivendo una seconda vita di penetrazione su un territorio, molto più ricco e operoso di quello lasciato al sud, grazie alle elargizioni miopiche delle strabiche visioni della politica, che così credeva di neutralizzare la mafia con provvedimenti miopi.

Nel marzo del 1980 Marco compiva 4 anni, Arrigo e Teresa per l'occasione organizzarono una cerimonia a celebrazione del suo compleanno, anche in riferimento al battesimo fatto in quei giorni.

Arrigo invitò i suoi parenti che numerosi ed al completo accolsero l'invito alla festa preparata nella sua abitazione di Rozzano.



La festa è stata un tripudio di gioia e di festosa compagnia.

La giornata di Marco si è completata nel rinfresco del pomeriggio che con la nonna, i suoi zii, zie, cugini e cugine , in una foto di gruppo, che ha stampato un momento storico, forse unico nel suo genere, perché al completo ha raccolto in immagine tre generazioni della famiglia Ruzza, che prima, e forse mai, si erano ritrovate tutte insieme.

Il battesimo che aveva preceduto quella festa era stato celebrato nella chiesa parrocchiale di Cassino Scanasio, frazione di Rozzano, dove la famiglia abitava.

Il parroco ha condotto quella funzione in modo molto sobrio e tradizionale, ed il Marco in quella occasione ha avuto come madrina del sacramento ricevuto la sua cuginetta Sabrina che ha voluto assolvere quel ruolo con molta gioia, su persistente insistenza della sua mamma Olinda.

Proprio per quella occasione tutta la famiglia dei Ruzza si è riunita alla festa ed è sembrato proprio unica l'occasione simpatica della partecipazione completa della famiglia.

E' stato un avvenimento di buon auspicio e di grande soddisfazione per Arrigo e Teresa.



Nel dicembre di quello stesso anno, a Capo di Ponte, in provincia di Brescia, ospiti della mamma della Teresa, proseguirono le celebrazioni della festa di Marco e la partecipazione anche in quella occasione fu totale e completa da parte dei parenti della famiglia Ferrati, che in gruppo non mancarono di festeggiare Marco, ben voluto e amato da tutti.

Dopo le cerimonie godute

per la festa fatta al Marco, unico pomeriggio d'autunno, Arrigo con la famiglia percorreva in auto un tratto della Val Savio, che superando il paese di Cevo, ha colto davanti a sé da un panorama mozzafiato, che, come fosse una magia, sembrava toglierli il respiro.

Le cime innevate, il cielo terso ed il sole splendente davano a quella prospettiva l'incanto di uno scenario magico che gli occhi increduli osservavano in quelle montagne, ricoperte tutte di neve, egli pareva vedere lo scenario di una visione lunare.

Le strade pulite disegnavano linee armoniche ai boschi, disseminati sui fianchi delle montagne, che gli alberi innevati ricoprivano dando un aspetto spettrale a quello scenario gelido e lunare da favola.

Quelle strade sembravano le linee disegnate dalla mano di un artista che in quella sua tela voleva giocare per fantasticare con scarabocchi a ghirigori.

Arrigo davanti a quello spettacolo rimase ammagliato e folgorato.

Gli sembrava un paradiso che i suoi occhi stralunati non credevano di vedere.

In quell'incanto lunare Arrigo, Teresa e Marco procedettero su quella strada, tra quelle cime meravigliose che sembravano volerli avvolgere.

All'ingresso del paese hanno notato una costruzione non ancora completamente finita con il cartello vendesi, che fermatisi davanti stettero a osservare con la curiosità, come se fosse la chiave di un possibile ingresso a entrare in quel mondo meraviglioso.



Arrigo prese nota dal cartello il riferimento indicato che segnalava il contatto per la vendita di una unità immobiliare.

Molto soddisfatti della passeggiata fatta e dello spettacolo goduto in quel pomeriggio: al rientro Arrigo e Teresa contattarono il titolare del cartello esposto a Savio dell'Adamello ed ebbero in risposta un appuntamento con il costruttore dell'immobile, un certo signor Pedretti di Cedegolo, che molto disponibile promise un

sopraluogo, che il giorno seguente fece con Arrigo e Teresa insieme.

La visita alla proprietà piacque ed il signor Foi, proprietario della costruzione, originario di Andrista e residente a Brescia, ha dato il suo benestare all'acquisto. Arrigo e Teresa il giorno 31 dicembre di quell'anno, 1980, furono raggiunti a Capo di Ponte, dove in accordo perfezionarono il contratto di acquisto della unità vista con il signor Pedretti, e, l'accordo, anche se alquanto impegnativo, fu perfezionato e soddisfatto i committenti e la parte venditrice.

La voglia di dare una svolta significativa alla loro vita però, li convinse tuttavia ad accumulare ulteriori debiti e di fare altri sacrifici che però erano convinti di assolvere per migliorare il futuro della loro vita.

Il rapporto sentimentale di Arrigo con Teresa era a quel tempo in buona sintonia; le decisioni in famiglia erano sempre prese in accordo, mai da soli.

Arrigo ne era il promotore e Teresa per condiscendenza o per amore le condivideva quasi sempre e così le sue iniziative avevano quasi sempre parere favorevole, con- vinta com'era che non sarebbe mai caduta nel baratro del disastro economico avendo lei una fiducia piena delle sue qualità personali.

Quell'acquisto le permetteva anche di mantenere i rapporti vicini con i suoi familiari di Teresa, poichè Savio dell'Adamello distava solo di alcuni chilometri da Capodiponte.



Arrigo e Teresa avevano come primario il concetto che Marco, loro figlio, crescesse in ambiente sano e non contaminato, diverso da quello della città.

L'ambiente e l'atmosfera pulita della montagna li convinse senza indugio alla scelta fatta.

Da allora quasi ogni fine settimana, e per anni di seguito, fino al 1984, Arrigo con la famiglia ha fatto meta fissa in quella nuova dimora, che, in quel contesto da favola, immerso in

quell'ambiente incontaminato, faceva vivere una vita sana.

Il calore e la suggestione cristallina trasmessa da quell'ambiente li ha sempre legati come fosse una magia incontaminata che li portava naturalmente sempre lì, in quel posto ridente ed affascinante.

L'inquinamento che nella città si respirava era veleno. Arrigo e Teresa volevano che il figlio vivesse in ambiente pulito, almeno i fine settimana, e per questo motivo che hanno optato per l'acquisto che ha superato ogni ostacolo di contrasto e richiesto loro ulteriori sacrifici per il futuro.

In quel positivo scorrere del tempo, Arrigo aveva sempre il supporto della moglie Teresa, che ormai gestiva con cura ogni cosa della casa ed accudiva al figlio Marco con sapiente dedizione e impegno.

Arrigo si dedicava al lavoro con tutte le energie sapendo che in famiglia ogni attenzione anche le piccole erano svolte a Marco da Teresa che le accudiva senza incertezze con buonsenso.

Il suo supporto era prezioso e di grande sostegno nei momenti difficili a cui Arrigo ha sempre tenuto conto per superare ogni disavventura gli fosse capitata.

Anche l'assunzione del fratello di Teresa, da parte di Arrigo, introdotto nell'azienda come persona di fiducia, stabilitosi in casa loro, a Rozzano, Teresa l'ha accettato ed accudito per un anno intero, libero da spese, rimase ad alloggiare in casa loro, pieno di attenzioni e premure, senza mai fargli mancare nulla.

Tutte queste piccole cose, che possono sembrare insignificanti, sono state invece di grande importanza che hanno lubrificato i rapporti della coppia in famiglia, sono state il toccasana ai tanti problemi risoltisi alla base, ancor prima che affiorassero in superficie.

Teresa, ha sempre supportato ed appoggiato ogni iniziativa di suo marito ed è sempre stata presente in ogni situazione non facendogli mai mancare nulla.

La sua fiducia era totale e dava una grande forza al suo impegno che non si esauriva mai.

Marco, il figlio, era invece l'energia propulsiva nascosta che la sola sua presenza infondeva ad entrambi dando il vigore interiore a superare quotidianamente i compiti che avevano in obbligo ogni giorno.

Marco cresceva bene, dava segni di facile integrazione in ogni ambiente ed in ogni situazione si trovasse, manifestava un carattere d'oro, di grande socialità e di grande coesione con tutti, era allegro, giocoso e condivideva ogni cosa con estrema semplicità.

A scuola, come all'asilo, non ha mai dato segnali di scontri o di incompatibilità con i compagni, e, dagli stessi istruttori ed insegnanti ha solo avuto apprezzamenti ed approvazioni per il comportamento di grande disponibilità che ha sempre manifestato in ogni occasione e per il buon carattere che lo distingueva, aperto sempre alla condivisione e di grande socialità.

Arrigo e Teresa, non volevamo niente di più di quanto la sorte li aveva premiati, per questa ragione si sono impegnati con la buona sorte, a farlo crescere secondo una educazione di sani principi e di buone maniere.

Per godere la sua compagnia nei fine settimana avevano ormai programmate le escursioni in roulotte al lago e qualche anno dopo in montagna a Savio dell'Adamello.

Nei fine settimana godevano il calore familiare che li teneva insieme e che vicendevolmente si trasmettevano cariche positive per la settimana degli impegni, che li aspettavano di ritorno in città.

I sentimenti dei genitori per i figli sono tanti, e così grandi, che è difficile descrivere l'importanza e l'influenza che danno alle scelte della loro vita.

Erano i momenti più felici per quella intimità familiare raggiunta e desiderata, che li appagava e gratificava di tutto quello che facevano.

I sacrifici e le tribolazioni sopportate erano diventati solo quiete interiore, che i momenti felici passati al mare ed in montagna illuminavano di una luce tersa l'atmosfera della loro vita ormai stabilizzata.

La grande e luminosa quiete vissuta in quei fine settimana al lago, in montagna erano come l'apoteosi di un percorso fatto e raggiunto senza calcolo per dare un significato interiore ad una realtà che fino ad allora pareva solo confusa ed inestri-

cabile.

Marco era la luce dei loro occhi, era l'aria che respiravano, era la fonte di vita a tutti i loro progetti, e vivevano dei raggi riflessi dalla gioia e dalla felicità di stare bene insieme.

L'attività a Rosate procedeva secondo i programmi produttivi e di mercato e l'impegno di Arrigo e dei suoi soci era rivolto con dedizione ai progetti di nuove tecnologie e di sviluppo.

Arrigo, nei fine settimana, dedicava il suo tempo libero alla famiglia a cui si offriva con completa disponibilità ad ogni richiesta che fosse condivisa e gradita da tutti.

Saviore dell'Adamello era diventato la dimora e la valvola di sfogo della famiglia.



Tutti i fine settimana, appena il tempo lo concedeva, dal 1981 al 1984 hanno percorso con l'autovettura Fiat 127, color aragosta, il tragitto che da Rozzano conduceva alla Valle Camonica.

Costante e perenne, con qualsiasi tempo, il fine settimana aveva un solo itinerario tracciato nel programma che non ha mai tradito le attese.

Marco, Teresa e Arrigo hanno goduto da quella esperienza

della montagna il regalo di tanta buona salute e di tanta gioia interiore, che li liberava dalle fatiche e dalle ansie accumulate con logorio durante la settimana nella quotidianità degli impegni della vita cittadina.



Le passeggiate in montagna fatte in compagnia con le famiglie al completo di Gianni Invernici e Gianni Cavazzi, come quella fatta al rifugio Prudenzini, a quota 2.250 metri, ai piedi della cima dell'Adamello, sono ancora nei ricordi di imprese meravigliose che non dimenticano.

Le camminate, che più delle altre ricordano, hanno regalato momenti di grande sintonia e di grandi allegria;

la condivisione di tutti ha sempre dato luogo ad iniziative del genere che con il calore ed i sentimenti spensierati hanno fatto vivere di momenti allegri e di sano buonumore.

In quella memorabile passeggiata si inerpicavano molto angustamente su sentieri e mulattiere del costone della montagna, tra sassi, ruscelli e torrenti, e si erano aggregati anche la mamma di Teresa, la nonna Rita nonché Giulio, il fratello di Teresa, che con piacere si è unito alla comitiva che aveva programmato la salita in un tempo calcolato di circa tre e mezzo.

Arrigo, in capo al gruppo, era seguito al passo dai più giovani.

Mascia, Sabrina e Marco con Arrigo segnavano un passo molto veloce, scaltro e senza riscontrare nessuna fatica procedevano celeri in salita.

Il gruppo che seguiva era composto dalle persone adulte: Gianni Cavazzi con Lucia, Gianni Invernici con Franca, Teresa con la sua mamma Rita e suo fratello Giulio che procedevano di seguito, ma con una andatura più lenta.



Gianni Cavazzi, che del gruppo degli adulti era quello che incontrava più difficoltà a salire.

Sentiva la mancanza di fiato ed aveva difficoltà a tenere il passo per la sua mole fisica e per le gambe che lo reggevano a fatica, così. più di una volta ha invitato il gruppo di testa, minacciati con parole e strali infuocati, a rallentare il passo per sostare qualche minuto e rifocillarsi, pescando energie che sentiva di

avere bisogno per superare la faticosa ascesa.

Nonostante le invettive che ad alta voce arrivavano al gruppo di testa, Arrigo e i ragazzi, che si arrampicavano

veloci, procedettero, incuranti delle minacce, e spediti nella camminata non vedevano l'ora di arrivare a destinazione per godere il panorama che il rifugio prometteva.

Giunti al Rifugio, dopo aver superato il lago Dosazzo, il gruppo si pose sdraiato sul prato e al sole a bearsi con soddisfazione la meta raggiunta e a godersi la vista di quel panorama che davvero risultava incantevole.

La comitiva del gruppo degli adulti giungeva più tardi, quaranta minuti dopo, con Gianni Cavazzi, che però appena giunto non trovò più il fiato per minacciare il gruppo degli arrivati primi, come aveva promesso.

I ragazzi e Arrigo hanno atteso sul prato per più di un attimo che Gianni Cavazzi si liberasse della sua stanchezza e del suo stato di abbandono, ma le energie lo avevano privato di ogni sforzo di reazione e le invettive promesse si sono perse in quel paradiso di visione che il luogo gli offriva.

Più tardi con un sorriso che lo illuminava tutto in volto si sciolse lasciandosi andare da buontempone com'era a fare buon viso e a rallegrarsi della camminata cantando in gruppo la sua soddisfazione, e dimenticando così l'episodio e le fatiche sopportate.

E' stata una giornata memorabile che ha avuto situazioni di tensione, ma e poi subito arginate con il buonumore e con la contentezza che la compagnia ha saputo mantenere, paga e soddisfatta dell'obiettivo raggiunto.

Marco era molto soddisfatto per la camminata fatta e sopportata con grande disinvolture, la presenza di tutti i suoi amici poi compresa nonna Rita e zio Giulio gli hanno allietato la giornata che ricorda come la prima impresa meravigliosa .



Il Marco ha dimostrato di avere un passo sicuro in montagna e già in altre occasioni veva dato evidenziato di essere di costituzione forte e di possedere una fibra fisica capace di sopportare la fatica con molta disinvoltura.

La simpatia e l'amicizia di Marco con Mascia e Sabrina avevano radici

profonde, createsi ormai da tempo, anche se la differenza di età era di più di qualche anno tra loro, però era nato sincero, spontaneo e naturale.

Nel tempo anche le cose più belle si perdono e vengono a mancare per la naturale inclinazione delle cose che hanno inseguendo strade diverse che la vita poi non fa più incontrare.

Con i cuginetti Mauro, Gottardo, Francesco, Annalisa, Laura, in seguito anche Domenico, a Capo di Ponte, Marco aveva sempre occasioni d'incontro diverse per unirsi a loro in un tripudio di allegria e trascorrere insieme attimi e giornate di gioco e di baldoria.



Albino, suo zio, organizzava poi per ogni occasione motivi e materiali diversi per stimolare la loro fantasia a libransi in giochi ed occasioni di festa per stare insieme e godersi la compagnia e l'amicizia che li legava.

Le castagnate famose di Albino, che preparava arrostandole in un padellone forato e che poneva sopra la brace di carbonella, erano famose e di ricorrenza ogni anno.

In quelle occasioni tirava fuori anche il suo il carrettino allestito e ornato di tutto punto specie in occasione del carnevale od anche per altre festività, e si metteva sempre a disposizione per gli incontri che i ragazzi erano sempre bendisposti a partecipare in gruppo per far

festa.

La compagnia era compatta ed ogni occasione era buona per fare gruppo e baldoria insieme.

Sono gli anni dell'infanzia che sono scivolati in fretta per tutti ma che hanno segnato nella memoria un ricordo incancellabile di grande serenità e di grande amicizia.

Il sentimento di quegli anni non è mutato, ma rivive ancora, ed in ogni occasione si presenta e riappare con la stessa intensità e leggerezza di allora.

Sono gli anni spensierati della fantasia che alla giovinezza ritornano innocenti in memoria quando specie la nostalgia del passato è incline a quei bei ricordi felici.

Teresa che ha partecipato e vissuto di questi attimi procedeva intanto nella sua attività professionale a Milano; ogni giorno si recava all'ospedale Policlinico con la sua autovettura fiat 500, che guidava con grande attenzione.

E' accaduto un giorno che, mentre tornava dal lavoro si è procurata un incidente stradale con un personaggio strano, da lei descritto come un ebreo molto gentile e rassicurante, che gli aveva promesso di farla risarcire dei danni della sua macchina dall'assicurazione che le avrebbe inviato la somma delle spese della riparazione del suo veicolo.

L'epilogo non ha però avuto l'esito sperato ed ogni particolare dell'episodio in seguito fu dimenticato ed accantonato.

Arrigo, nel frattempo si era automunito di una Fiat Ritmo che al pari della Teresa ad un semaforo di Trezzano sul Naviglio la distrusse completamente per essere stato colpito da un altro mezzo che al semaforo proveniva dalla sua destra.

Il colore del semaforo che doveva indicare la ragione od il torto ad uno dei due conducenti non avuto un testimone attendibile che facesse chiarezza dell'episodio, così che ciascuna delle parti in causa ha deciso di procedere al pagamento dei danni delle proprie autovetture, in proprio.

Dopo questo episodio, Arrigo, che nel frattempo aveva anche chiusa la sua collaborazione con la ditta Moncini, ha provveduto ad acquistare una nuova autovettura, una peugeot 205, metallizzata, che gli ha consentito di proseguire l'attività senza interruzioni.

Marco intanto frequentava l'asilo nido dove era coccolato dalle signorine assistenti che, se trastullavano a gara tra loro manifestandogli sempre grande affetto.

Teresa era molto fiera e soddisfatta del suo comportamento.

Spesse volte nei pomeriggi quando andava a riprenderlo a scuola doveva attendere ore per riuscire a strapparli dalle braccia delle sue assistenti che non si stancavano mai di tenerlo appresso.

Nella loro quotidianità quelle cose che sembravano insignificanti davano invece un valore forte ed importante all'educazione ed ai sentimenti che in famiglia così

crescevano bene, in giusta misura e in forma discreta.

Ogni tanto dalla direzione dell'asilo venivano segnalate le manifestazioni che i bambini preparavano sotto la guida dei loro insegnanti, ed in tali occasioni, per ricorrenze o per feste particolari, anche Arrigo ha provato a intervenire, ma non sempre gli impegni di lavoro glielo hanno consentito.

Era uno spettacolo unico ed il compiacimento per il suo svolgimento è sempre stato molto apprezzato da tutti per l'impegno e la dedizione al suo allestimento.

Marco in quelle occasioni era sempre parte attiva, ed in quelle manifestazioni era l'attore protagonista; il suo carattere estroverso e socievole conquistava la simpatia dei presenti e di tutti; era inevitabile la sua presenza in quelle circostanze.

A scuola godeva della compagnia dei suoi amici che viveva nel suo mondo particolare che lo faceva felice e soddisfatto.

Teresa accudiva naturalmente al figlio con la solerzia e le attenzioni che non gli sono mai mancate.

Capitolo 07

Arrigo nel proseguo del suo lavoro ebbe da un suo cliente di riguardo, in una visita di prassi solita, delle proposte di lavoro molto interessanti che raddoppiavano il suo reddito mensile del doppio di quello in corso.

La proposta fu interessante sotto ogni aspetto e non ebbe difficoltà ad accettare.

Diede le dimissioni dalla Freudenberg, rappresentata dalla Commerciale RG srl e dalla Rognoni spa di viale Monza di Milano, ed in buon accordo si congedò da essa per iniziare la collaborazione la nuova società commerciale, chiamata CB Selezione srl, di piazzetta San Marco, 1 a Milano.

Il titolare, dottor Lorenzo Broggi, persona molto accorta e molto prodiga di consigli e di insegnamenti, gli diede l'incarico dirigenziale della parte commerciale e la direzione tecnica dei lavori di canteri, che Arrigo di buon grado assunse, supportato dalla sua esperienza e fiducia.

La sua sfera d'azione era principalmente svolta nell'ambito degli istituti bancari, maggiori clienti della società, che avevano esigenze particolari nei fine settimana di ~~trarre~~ molte loro agenzie operanti con ristrutturazioni integrali da realizzare nelle sole giornate del sabato e della domenica.

La sua collaborazione e le intese con il dottor Broggi Lorenzo, si erano subito improntate in una sintonia perfetta ed i risultati non sono tardati ad arrivare.

La Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, con la Banca Popolare di Novara, con il Credito Varesino, con l'Istituto Bancario San Paolo di Torino ed altri istituti bancari, era con loro il principale interlocutore dei servizi prestati.

La principale attività delle opere da eseguire per questi istituti era la prestazione d'opera per il layout completo da sostituire integralmente nei fine settimana di alcune agenzie che non potevano sospendere il servizio ai clienti per nessun motivo, era categorico e tassativo.

Altre soluzioni da risolvere agli istituti di credito erano dovute ai problemi sorti e legati alla adozione delle nuove tecnologie impiegate nelle loro sedi per dare servizi bancari rapidi e veloci ai clienti.

Le cariche elettrostatiche presenti in molte nuove apparecchiature adottate ed utilizzate per l'erogazione dei servizi nelle loro sedi, bloccavano il funzionamento dei servizi quando si verificavano particolari condizioni climatiche od atmosferiche, ed in tal modo l'attività cessava ogni prestazione, creando disservizi, a volte anche molto gravi.

Quasi nella totalità dei casi il blackout era principalmente dovuto alla scadente schermatura elettrostatica di protezione degli apparecchi.

L'esperienza acquisita in particolare sui pavimenti conduttivi, per i disservizi di quei fenomeni che diventavano frequenti ed onerosi, ha dato alla CB Selezione le cognizioni tecniche per proporre soluzioni innovative che sono state accolte, ricevendone a compenso grande prestigio e conferma di rinnovata fiducia.

Le consultazioni e le forniture adeguate a queste nuove innovazioni si sono estese in ogni singola fornitura.

Il pavimento sopraelevato, i pavimenti tessili ed i tappetini elettroconduttrici forniti dalla CB Selezione alle parti tecnologiche sensibili più avanzate delle banche, sono stati aggiornati con le tecnologie nuove, in rispetto alle problematiche rilevate, che hanno risolto così ogni inconveniente legato ai fenomeni precedenti.

Questa esperienza si è così viepiù allargata e le richieste dapprima di collaborazione tecnica sono poi diventate forniture tecnologiche complete di tutto punto.

Le cariche elettrostatiche tra due corpi si manifestavano quando esisteva tra loro una differenza di potenziale, che poteva evidenziarsi ancor più quando situazioni climatiche particolari ne amplificavano il problema, specie in giornate umide, ventose o secche.

Il pavimento sopraelevato aveva pertanto la sensibilità di raccogliere quelle differenze di potenziale che esistevano tra l'operatore e le macchine, e, raccogliendone il passaggio, le scaricava a terra impedendo il blackout tecnologico delle apparecchiature.

La schermatura elettrostatica debole non proteggeva i fenomeni che si verificavano in quelle condizioni ambientali e così la messa a terra dei pavimenti permetteva la risoluzione del problema adottando accorgimenti particolari.

Questa trasformazione operativa di tendenza all'interno della CB Selezione, seguita Arrigo e dal dottor Broggi, ha prodotto un cambiamento di radicale indirizzo

allo sviluppo della programmazione e dell'attività della società.

Questa esperienza positiva ha dato subito impulso all'idea di considerare la possibilità di creare una linea propria di produzione, autonoma.

Le prime collaborazioni di pavimenti sopraelevati sorte sono state con la ditta Crespi, di Limbiate, con la Hiross Denco-Iceco, di Piove di Sacco, ed in seguito con la ditta dei fratelli Arosio, di Lissone, che hanno ampliato di molto le conoscenze di Arrigo del dottor Broggi, in materia di produttività.

I fratelli Arosio di Lissone cessata la collaborazione ai quali avevamo trasmesso molte conoscenze tecnologiche hanno poi proceduto in proprio a produrre i pavimenti sopraelevati standard denominando la divisione "Euroflor.

Il progetto della CB Selezione ha così preso forma ed è decollato con la creazione di una società denominata "Quattro srl"

A Settimo Milanese, individuato il capannone, dalle dimensioni di milleduecento metri quadrati circa, è partito il progetto produttivo che con la sua nuova sede iniziava il un nuovo percorso.

Completato di una linea automatica di produzione acquistata da un grosso rivenditore di macchine industriali di Guidizzolo.



Il signor Stanghellini, personaggio simpatico e ricco di grande umanità, ha dato fiducia al progetto ed alle persone che gliel'hanno presentato ed ha anche dato credito ad una somma ingente di debito che da nessun'altra parte sarebbe stato possibile.

Grazie a questo santo protettore che ha letto

giusto in fondo all'anima delle persone oneste che l'hanno interpellato, ha innescato in tal

modo la marcia di avvio della partenza.

Sono stati assunti gli operai specializzati alla produzione e con molta attenzione

alle scelte e negli acquisti l'attività è iniziata.

Le risorse economiche per l'acquisto di tutta la struttura hanno avuto un loro iter particolare che il dottor Broggi personalmente seguito senza coinvolgere in responsabilità economiche Arrigo.

Ha evitato il suo coinvolgimento, per la fiducia e la responsabilità che gli assegnava, volendo che il suo impegno fosse totale e non distratto da problemi di na-

tura economica che sapeva essergli di grande fastidio.

Arrigo provvedeva così alle esigenze tecniche di responsabilità nei cantieri, ai clienti e con l'autovettura messaggi a disposizione dalla società, una Renault Alpine 5, di seconda mano, che in precedenza era stata di proprietà della signora Boroli, parente della famiglia Boroli, titolare azionista della casa editrice De Agostini di Novara, ed anche moglie del dottor Broggi.

Il dottor Broggi, grazie alla conoscenza che aveva con il dottor Nezzo, allora presidente della Cariplo, godeva, per quella sua relazione, di una situazione di favore e privilegio sotto l'aspetto finanziario e professionale con quell'istituto, che molto spesso gli ha concesso sconfinamenti economici che ad altri clienti non sarebbero stati leciti.

La società fu denominata "Quattro srl" perché quattro erano i soci costituenti azionisti della società, e cioè i signori Corbella e Di Pierro, soci tra loro in altra società di commercio in materiali lapidei, il dottor Novazio, dirigente della Banca Popolare di Novara ed il dottor Broggi Lorenzo stesso, quarto componente del gruppo.

I soci, un po' eterogenei tra loro, superarono bene la fase iniziale del nuovo corso.

Dissapori e contrasti avvenuti in seguito in seno alla società per la gestione ritenuta troppo personalizzata del dottor Broggi dagli altri suoi soci, che lo accusavano di una gestione opaca e poco trasparente per le scarse informazioni che ricevevano del suo andamento finanziario.

Il tempo ha logorato le loro relazioni fino a giungere alla rottura.

Questa situazione ha messo in crisi la società che fu costretta ad amministrazione controllata imposta dal tribunale di Milano.

Il tribunale di Milano non essendo riuscito a ricucire i rapporti dei soci ha proceduto alla cessione che la società Tecnosystem srl, di Rozzano, ha acquistato all'asta bandita dallo stesso tribunale, tramite il suo curatore, che così ne ha impedito il fallimento.



La Tecnosystem srl completava in tal modo la sua gamma di prodotti, che, con le pareti mobili ed i controsoffitti, già di loro produzione, poteva ora servire "il chiavi in mano" di gare d'appalto importanti avendo prodotti di loro esclusiva fabbricazione. Arrigo naturalmente, ha sofferto non poco la situazione degenerata quasi in rissa per i buoni rapporti che godeva con tutti i soci.

Deluso dagli sviluppi della situazione e contattato dai signori Di Perro e Corbella, è stato da loro assunto, per un periodo piuttosto breve in veste di collaboratore nei loro uffici di Milano.

Quella collaborazione è però terminata molto presto per una richiesta di intervento ad un programma industriale che una società concorrente gli aveva proposto e per il vantaggio economico che gliene derivava.

La curiosità del disegno di quel progetto è stata poi basilare nella scelta che ha deciso alla fine di optare.

La società Moncini spa gli ha illustrato il programma del progetto di produzione dei pavimenti sopraelevati che intendeva produrre e le con coperture lapidee ed in particolare quelle in granito.

Il progetto è parso molto ardito e senza remore e senza dubbi Arrigo, ormai esperto in materia a seguito delle esperienze fatte in precedenza, ha accettato l'incarico per sviluppare in ogni particolare il progetto dell'impianto che subito prese a elaborare e a proporre alla committente in ogni sua peculiarità.

La sfida di quel programma pareva ardua, ma fu da lui assunta con coraggio ed entusiasmo e portata al collaudo senza difficoltà alcuna.

Anche le nuove strutture in ferro ed alluminio per il sostenimento dei pannelli da pavimento, sono state ideate ed elaborate dalla sua creatività, che, di nuova concezione, dovevano rispondere a pieno titolo alla normativa di settore che quel mercato richiedeva.

Creato il look ed il marchio alla ditta Moncini per la promozione di quella nuova linea di prodotti, Arrigo ha poi proceduto ad addestrare il personale da impiegare alla produzione sulla linea automatica installata e ad istruire il personale per la posa in opera di quei pavimenti nei cantieri di destinazione.

Il lavoro ha richiesto impegno e dedizione che con la collaborazione della committente ha portato a buon fine senza inconvenienti.

La ricchezza del granito a copertura dei pannelli del pavimento sopraelevato ha stuzzicato non poco l'appetito delle banche che volendo mostrare la solidità ed il benessere del loro istituto ai clienti ed ambivano così mettere in mostra le loro credenziali con quel materiale nobile e pregiato a vista che trasmetteva davvero quel messaggio.

Gli istituti bancari già clienti della ditta Moncini non ebbero difficoltà alla soluzione di molte problematiche tecniche a dare lustro alla loro ricchezza con la scelta delle sopraelevazioni dei pavimenti con il granito.

Il granito e la ceramica poi, per loro natura, erano materiali inerti, non sensibili alle cariche elettrostatiche, che in quel periodo gravavano di problemi gli ambienti ricchi di tecnologia.

La circolazione di quelle cariche spesso bloccavano impianti e servizi con la loro presenza; il granito, la pietra e la ceramica invece bloccavano la loro presenza, impedendone il flusso.

Gli istituti di credito, a questa stregua, adottarono i pavimenti lapidei come soluzione ai problemi correnti nelle loro agenzie, alle quali adottavano una struttura immobiliare versatile e mobile per rispondere alle esigenze del mercato corrente, ma anche perché quella scelta rispondeva particolarmente alle loro esigenze del momento.

Le fiere annuali di settore alle quali ha sempre invitato le sue committenti a partecipare hanno poi dato lustro a queste innovazioni tecnologiche che hanno fatto scuola e hanno dato inizio nel settore ad una gara molto vivace anche di molti altri ammodernamenti.

I signori Moncini per premiare la collaborazione avuta da Arrigo, al termine del suo mandato, gli hanno manifestato di voler procedere in conto proprio e riconoscendogli il merito dei traguardi raggiunti lo accomiatarono con una modesta mancia, che non rifiutò per obbligo di cortesia, invece di avere la solita pacca sulla spalla, come era di prassi una volta.

Arrigo, senza nulla pretendere e senza null'altro chiedere, cominciò a studiare la progettazione di una produzione propria, che le mille difficoltà economiche in essere però lo posero in seria difficoltà.

Alla Camera di Commercio di Milano, nel frattempo regolarizzò una sua nuova posizione ed in autonomia prese contatti che non aveva dimenticato.

I fratelli Arosio di Lissone, bravissimi falegnami, risposero al suo appello e con loro ricominciò un percorso che anni prima aveva interrotto.

Capitolo 08

Capitolo 08 – 2mr



Alla società Nielsen di Corsico, tramite la mediazione del signor Grattoni, appartenente ad una società di servizi di pareti mobili e controsoffitti, Arrigo portava a concludere un appalto di importanza importante che gli ha permesso di fornire in commessa una pavimentazione sopraelevata di circa diecimila metri quadrati. Il lavoro commissionato è stato fornito con la mediazione dei fratelli Arosio di Lissone in riferimento alla sola fornitura di pannelli mentre la posa in opera Arrigo l'ha subaffittato ai fratelli Iozzi, che nuovi del settore, sono stati istruiti da lui per una fare una esecuzione a regola d'arte.

Mentre, la struttura a sottopavimento in alluminio pressofuso, che veniva creata in ogni suo particolare da Arrigo. La struttura impiegata stata collaudata nel cantiere di Corsico, che l'ha accolta con positivo successo e l'ha apprezzata per la sua versatilità e robustezza.

Le complicazioni ed il coinvolgimento di tutte questa parti, in quel cantiere importante ha utilizzato tutta la tecnologia delle conoscenze messe in atto da Arrigo, superate brillantemente e con la dovizia dell'esperienza pluriennale che nel settore lui aveva già acquisito.

L'esperienza vissuta in operazioni molto simili gli avevano dato il successo sperato.

Spesso e a volte per il particolare coraggio e ingegno dimostrato come in altre volte e diverse occasioni.

La 2mr di Arrigo Ruzza, nata nel 1983, ha iniziato la su attività come consulente tecnico professionale creando la sua sede legale nella abitazione di Rozzano che gli ha consentito di muovere i suoi primi passi da professionista con le mille incertezze che gli derivavano da un'avventura che Arrigo sapeva come si sarebbe sviluppata.

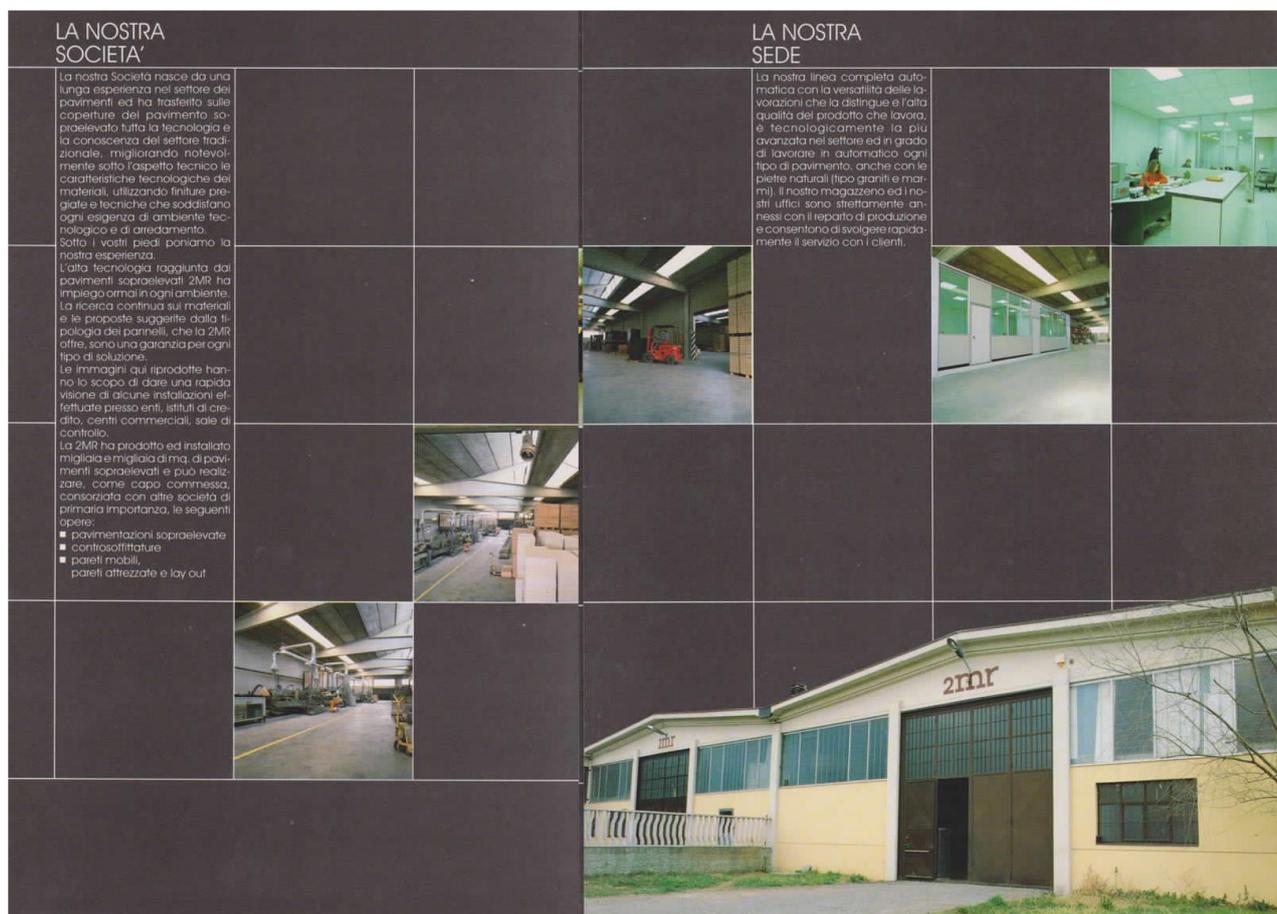
C'è da precisare che 2mr ha il significato che Arrigo gli attribuito, ossia la sigla voleva indicare con precisione il significato di Marco-Maria-Ruzza,

che tradotto in sintesi sarebbe 2MR.

Il magazzino e i lavori di piccola officina Arrigo li evadeva dal suo box, che utilizzava anche per i piccoli lavoretti e per gli interventi a cui provvedeva direttamente con gli strumenti artigianali di cui disponeva, in particolare nelle situazioni di emergenza.

Si prestava inizialmente anche a fare lavori manuali, come la posa dei pavimenti sopraelevati stessi, per dare ossigeno alla cassa della attività nella nuova posizione assunta gli implicava l'impegno di coprire molte spese.

I proventi delle prime commesse, evase con il supporto esterno della ditta dei fratelli Zappa di Lissone, sono stati accantonati da Arrigo in previsione di sviluppare il suo progetto. Ossia di rendere autonoma economicamente l'attività per non avere impedimenti con lacci e laccioli da parte di terzi che potevano sempre condizionare sviluppi e decisioni che invece con libera autonomia facevano crescere e migliorare.



La crescita e le richieste di potenziali clienti arrivavano con abbastanza continuità e questo indirizzava che richiedeva uno sviluppo da incrementare necessitava della collaborazione di qualcuno di fiducia che potesse con lui condividere l'impegno che quell'incremento necessitava ormai per finalizzare la libera autonomia.

Per questo e per incrementare le vendite, programmare le produzioni, gestire i cantieri, progettare nuovi sviluppi erano ormai i punti cardini necessari ai soci per assegnare ad ognuno mansioni specializzate.

Il signor Pierino Pastore, che in altre occasioni aveva incaricato nelle pose di lavori impegnativi, è stato contattato da Arrigo ed avuto il suo consenso, insieme decisero di seguire il cammino in quella direzione, trovando un accordo societario che chiariva bene i compiti da svolgere di ognuno.

La 2mr di Arrigo Ruzza venne così trasformata in 2mr snc di Arrigo Ruzza e Pierino Pastore, con la registrazione dal notaio ed alla Camera di Commercio ed Industria di Milano.

Le quote di partecipazione della società sono state così distribuite, con il 60 per cento per Arrigo ed il 40 per cento per Pierino.

Il signor Stanghellini di Guidizzolo, contattato, diede fiducia al progetto presentatogli dai due soci, che conosceva personalmente per le esperienze precedenti, fatte con la Quattro srl e con la ditta Moncini spa.



L'impegno assunto implicava un debito iniziale di 150 milioni di lire per la fornitura degli impianti e macchinari di seconda mano, rimessi a nuovo, e da installare nel capannone di Rosate di proprietà di un notaio con studio in via Verdi a Milano.

Lo stabilimento che così prendeva forma e sostanza veniva completato anche di altre strutture fornite ordinate ad altre società, come le scaffalature di magazzino, così come per l'impianto di aspirazione dell'aria, per il trasporto delle merci, e così anche per l'erogazione della energia elettrica e come per altre utenze necessarie.

Il passo è stato fatto con un impegno incessante di lavoro da parte dei soci che sono stati presenti in tutte le ore del giorno, fine settimana compresi, ad

accudire ogni particolare dell'opera compiuta.

A Rosate in provincia di Milano è stata stabilita subito la nuova sede societaria, che era locata in via A. Volta 4, e dove il capannone, iniziale di mille metri quadri

coperti e di cinquecento metri quadri scoperti, è stato poco dopo ampliato con un capannone gemello che ne raddoppiava la superficie ed il piazzale esterno utilizzato per le operazioni di carico e scarico merci, da 500 metri quadrati raddoppiava in 1000 metri quadrati, dando così all'attività un più ampio respiro. Assunto il personale per la produzione ed una impiegata per la gestione della contabilità, l'avvio dell'attività decollò ed in breve, per l'impegno ostante dimostrato dai soci e dal personale, ebbe risultati lusinghieri, premiati anche dalle oculute iniziative promosse.

La produzione e le vendite procedettero così lineari con incrementi rapidi ed i sacrifici fatti cominciarono a dare risultati importanti.

Piero, raccolto un cane randagio dalla strada, un bastardino di pelo, quasi tutto nero, che mise a guardia dell'area di ingresso dello stabilimento.

Era nero, brutto, piccolo, dalle gambe corte, che sembravano state accorciate di proposito, ma era molto vispo, allegro e di una dinamicità impressionante.

E' stato subito adottato e fatto diventare la mascotte della 2mr, e chiamato "Billy".

La sua bruttezza era pari alla sua affettuosità e al calore che manifestava alle persone che riconosceva era indescrivibile.

2mr

pavimenti sopraelevati

n e w s

ALCUNE
NOSTRE PROPOSTE
PER LE COPERTURE
IN PIETRE NATURALI

Tozzetti. Cubetti di marmo di diverso tipo, assemblati e composti anche su Vostro disegno, danno la possibilità di realizzare una geometria gradevole in ambienti di rappresentanza o di architettura d'ambiente.
Il pavimento sopraelevato 2MR vi dà la possibilità di creare tecnologia e arte nello stesso tempo.

Graniti. Lastre intere lucidate, calibrate e bisellate sui pannelli del pavimento sopraelevato sono ormai una realtà.
Vi proponiamo:
Serizzi, Graniti Sardi, ecc.

2mr s.r.l.
 Uffici e stabilimento
 via A. Volta, 4/6
 20088 Rosate (MI)
 tel. (02) 90.87.06.85
 90.87.03.40
 fax (02) 90.87.04.45

Faceva una festa travolgente alle persone, sue amiche, investendole, facendole capriole e salti smisurati intorno per manifestare la sua allegria e la sua esuberanza, era unico e ben voluto da tutti.

Solo quando qualcuno osava invadere il suo territorio partiva come un fulmine, e, con l'accelerazione di una saetta, lo inseguiva minacciandolo con il suo tagliare stridente e minaccioso e manifestandogli l'espressione ringhiosa per farlo lasciare in fretta l'area che riteneva di sua pertinenza.

I denti che volutamente faceva uscire dalla sua bocca erano il segno chiaro ed evidente della minaccia che voleva incutere a chi non rispettava il territorio che marcava stretto come una sua proprietà.

Al contrario, con gli addetti al lavoro nello stabilimento, che ogni giorno varcavamo la soglia d'ingresso del capannone, gli faceva le feste con il suo scodinzolio e con i movimenti accelerati della sua minuta figura per manifestare con effusioni la sua gioia.

Era davvero un gran brutto e piccolo bastardino, di grande affettuosità e travolgente simpatia per i suoi amici.

Le ragazze dei capannoni adiacenti a quello della 2mr, quando in bicicletta percorrevano la via che le collegava al posto di lavoro, facevano delle accelerazioni strepitose sulle due ruote per sfuggire alle minacce che al loro passaggio faceva rincorrendole alla velocità di un fulmine.

Mentre il Billy faceva le sue esternazioni al di fuori del capannone, al suo interno intanto la produzione cresceva per le buone vendite fatte. Il personale di fiducia reclutato per dare garanzie di stabilità e continuità alle richieste sempre più qualificate di settore imposero scelte precise sulla sua selezione.

Arrigo selezionò anche tra i parenti persone di certificata preparazione, tra cui un nipote che per le sue qualità tecniche fu assunto come capo produzione di stabilimento ed un cognato come responsabile dei lavori di cantieri.

Il nipote, residente a Rozzano, mantenne il suo incarico con provata capacità e lodevole gestione; il cognato, residente in Valle Camonica, fu ospite presso l'abitazione di Arrigo per un anno, a titolo gratuito per ottemperare all'incarico delicato delle pose in cantiere.

L'incarico non conforme le sue aspettative a distanza di un anno lo declinò per un impiego trovato nella valle di provenienza e il suo impegno sostituito da nuovi assunti.

La società a distanza di cinque anni dal suo inizio ebbe in carico una ventina di persone assunte ed una trentina di artigiani, che, collaborando esternamente, accudivano alla posa in opera dei pavimenti nei cantieri.

La società aveva subito una espansione importante e ragioni commerciali l'aveva spinta anche ad aprire i suoi uffici amministrativi e commerciali alle porte di Milano, nel quartiere dei Fiori, nell'area del comune di Assago.

L'assunzione dell'incarico alle vendite era stata assegnata ad un nuovo socio acquisito, Renzo Airaghi, che proveniva da un'esperienza di vendita fatta e gestita in ristrutturazioni per interni industriali.

Per le necessità contingenti il nuovo socio entrava nel gruppo con la quota del 30 per cento che ora distribuite apparivano nella misura del 50 per cento per Arrigo e del 20 per cento per Piero.

La società si era pertanto ristrutturata in questa nuova formula che dava un incarico distribuito come Arrigo, presidente, Piero, direttore di Produzione e Renzo, responsabile commerciale.

L'assetto viene ancora poi modificato con l'avvento di Iozzi Cataldo che acquistava 10 per cento delle quote messe a disposizione da Renzo Airaghi, per assumere l'incarico di responsabile di Cantiere.

I soci avevano pari stipendio ed avevano ognuno per proprio conto anche responsabilità proprie di settore che dovevano assolvere con autonomia e sufficienza.

La società così strutturata appariva ora completa nella sua formula e poteva ambire a traguardi molto ambiziosi per le capacità dimostrate dai singoli componenti e per la magnifica intesa che esisteva tra i componenti stessi che dava significato certo di sintonia.

I risparmi che si iniziavano ad accumulare per le buone vendite e le commesse andate tutte a buon fine venivano investiti per l'acquisto di nuove strutture utili a dare alla produzione la migliore tecnologia con i microprocessori d'avanguardia che rendevano automatiche alcune lavorazioni.

La società camminava ormai su una strada di positiva tranquillità ed in famiglia Arrigo trovava il supporto di Teresa che ormai gestiva con cura ogni cosa ed accudiva al figlio Marco con molta dedizione e diligenza.

Il suo supporto è sempre stato prezioso e di grande sostegno specie nei momenti difficili a cui l'aveva assistito all'inizio di quella nuova avventura ormai diventata realtà.

Anche l'assunzione del fratello di Teresa, da parte di Arrigo, per introdurlo nella attività come persona di fiducia, e stabilitosi in casa con loro a Rozzano, Teresa l'aveva accudito per un anno intero di ogni premura senza mai fargli mancare nulla.

Tutte piccole cose che possono sembrare insignificanti, ma invece di grande importanza quando il compagno è sommerso da problemi molto difficili.

Teresa, ha sempre supportato ed appoggiato ogni iniziativa di suo marito ed è sempre stata presente in ogni situazione non facendogli mai mancare nulla.

La sua fiducia era totale e dava la forza al suo impegno che non si esauriva mai.

Marco, il figlio, era invece l'energia propulsiva quotidiana che con la sua presenza infondeva al padre trasmettendogli una forza interiore immensa per assolvere ogni giorno i numerosi compiti da assolvere.

Marco cresceva bene, dava segni di facile integrazione in ogni ambiente o situazione in cui si trovava e manifestava indici di grande partecipazione ed intelligenza in ogni circostanza ed in famiglia.

A scuola, come all'asilo, non ha mai dato segnali di scontri o di incompatibilità con i compagni e dagli gli istruttori ebbe solo apprezzamenti ed approvazioni per il comportamento sempre disponibile alla condivisione e alla solidarietà.

Arrigo e Teresa, non volevamo niente di più di quanto la sorte li aveva premiati e per questa ragione volevano ripagarla della fortuna ricevuta con l'impegno a crescerlo con sani principi e buona educazione concedendoli tutto quello che si poteva disporre per farlo crescere bene.

Per godere la sua compagnia nei fine settimana avevano ormai programmate le escursioni in roulotte al lago e qualche anno dopo in montagna a

Saviore
dell'Adamello.

Nei fine settimana godevano il calore familiare che li univa e ricevevano energie e cariche positive per riprendere le incombenze degli impegni che li aspettava la settimana successiva.

I sentimenti dei genitori per i figli sono tanti, e così grandi, che è difficile descrivere la loro importanza e l'influenza che danno alle decisioni ed alla loro vita.

Marco, era il figlio voluto da Arrigo, era tutto quello nell'anima della sua esistenza voleva che fosse, nelle magnifiche sue sembianze gli è parso come una creatura venuta da molto lontano a dare un senso vero alla sua vita.

Marco era la figura che dava le ali al suo spirito libero per navigare con la fantasia nel mondo del futuro e vedere la realtà dei sogni a mille colori, in una proiezione positiva di grande empatia.

Erano i momenti più belli della intimità familiare, raggiunta e desiderata finalmente, che appagava e gratificava delle tante rinunce fatte.

I sacrifici e le tribolazioni sopportate erano diventati memoria di un passato ormai dimenticato, e quei momenti di luminosa serenità familiare illuminavano di una luce carezzevole l'atmosfera che serena si respirava ormai nella nuova armonia creatasi.

Teresa condivideva le stesse emozioni di Arrigo, che nascondeva all'apparenza, ma di cui percepiva le vibrazioni dei suoi sentimenti, che senza rivelarsi, manifestava però nella gestualità quotidiana.

La vita in famiglia procedeva tranquilla ed i fine settimana erano l'ossigeno che davano significato al logorio della routine della settimana.

Tutto sembrava risorgere sotto una nuova stella e la vita pareva avere un significato molto più profondo di quanto non se ne fosse mai avuto la sensazione.

La vita rifioriva con quella del figlio che entrambi i genitori curavano con amore per far crescere come avrebbero voluto fosse stato per loro, quando avevano la sua stessa età.

Era l'alba di un sogno che il sole irradiava di mille colori tenui e radiosi, e, che in questa prospettiva dava alla loro vita l'inizio di un percorso che non ricordava quasi più il passato, dimenticato comunque dei belli anche se tribolati trascorsi.

In quella visione si facevano intravedere un futuro luminoso che scorgevamo nella figura del loro figlio Marco.



Ogni tanto ad Arrigo nel passato abbastanza recente gli sovveniva alla mente l'episodio che l'ha riempito di spavento e che visse di con forte trepidazione quando soggiornavano con la roulotte sul lago d'Iseo a Sarnico.

Lo spavento, che gli tolse il respiro bloccandogli il battito cardiaco, l'ha vissuto nel momento in cui lo vide sprofondare nell'acqua rovesciandosi dalla sua barchetta di plastica gonfiata, che in un momento di sua distrazione, lo vide capovolgersi per scomparire nel fondo del lago. Sembrava non trasparire nessuna

emozione dello scampato pericolo corso. L'intervento immediato della sua reazione è stato provvidenziale perché l'immersione veloce e rapida l'ha subito colto ad un braccio mentre molto languidamente il suo corpo si avviava verso il fondo.

Subito trattenuto dalla presa disperata di Arrigo che lo sollevò per portarlo a galla ebbe subito a sorridente e quasi emozionato della esperienza appena vissuta che

uella barchetta di plastica, gonfiata a fiato, di colore bianco e azzurro, non la dimentica mai Arrigo dai suoi ricordi perché è il peggiore degli incubi che ha vissuto in quei bei momenti di vita familiare trascorsi con tanto calore e quiete.

I momenti vissuti in quell'episodio sconcertante li rivive con la pelle d'oca ed il volto paonazzo al solo pensiero della situazione peggiore che si poteva verificare.

Quando immergendosi sottacqua, soffocato dall'ansia, cercò di capire la situazione annaspando sul fondo, ed allargando la vista degli occhi a mo' di fanale, si riebbe subito scrutando nervosamente l'acqua torbida del lago e

vedendo la figura esile di Marco che si sfilava verso il fondo.

Raggiuntolo velocemente trafelato, ed afferratolo ad una mano ed ad un braccio, stringendolo forte a sé lo portò velocemente a riva, soffocando lo spavento che lo aveva pietrificato.

Al suo affiorare dall'acqua, elargì un sorriso grande come una casa, senza far apparire nessuna emozione o tragedia, che così disarmò alquanto Arrigo a dargli uno scappellotto, come da prassi invece si sarebbe dovuto fare per insegnare ai bambini le buone maniere quando si sopravvive ad uno scampato pericolo.

Questo episodio affiora di continuo nella mente di Arrigo, anche se il tempo è passato, per la tragedia che si sarebbe potuta verificare e che lui non dimenticherà mai quell'increscioso episodio sfiorato in sciagura.

Marco, cresceva intanto in buona salute e dava segni visibili di buoni sentimenti con lo spirito aperto e socievole a tutti, godeva di un buon carattere, ed aveva un animo gentile con segni visibili di speranza e di buon auspicio.

La sua mamma lo accudiva di ogni premura, non gli faceva mancare nulla.

Aveva una attenzione fuori da ogni regola per assicurarsi che godesse buona salute e che non incorresse in cattive compagnie.

Per lei Marco era tutto, il bene più prezioso della sua vita e la cosa più cara che la vita gli avesse dato.

Lo riempiva di premure ed attenzioni e lo proteggeva con la delicatezza di un cigno e la ferocia di un leone.

La nonna paterna, come pure gli zii ed i cugini lo guardavano tutti con grande simpatia e gli volevano tutti molto bene.

Era ben voluto da tutti senza eccezioni, e Arrigo ne era veramente soddisfatto e contento. Prima che il Marco venisse alla luce, Arrigo e Teresa, avevano sempre avuto ospiti, alternativamente, nel pranzo della domenica i figli di Giovanni, Fabrizio ed Thomas, che erano considerati nella loro naturale simpatia con l'affezione propria che derivava forse dal legame di consanguineità.

Gli volevano molto bene perché molto educati, molto ordinati, ed anche gli unici che per Arrigo che portassero il nome della famiglia Ruzza.

In seguito anche Rodolfo, fratello di Arrigo, ebbe il figlio Daniele, che Tina, sua moglie, diede felicemente alla luce, ma che purtroppo essendo di stanza a Milano, la domenica era difficilmente raggiungibile per averlo ospite a pranzo come Fabrizio e Thomas.

Anche Daniele crebbe stupendo e bravo come i bambini di Giovanni ed anche lui fu il benvenuto in famiglia per la tradizione del nome dei Ruzza.

Questi sentimentalismi erano di relativa importanza, che però influivano sempre sulle persone che guardano il futuro in un'ottica tradizionale e di conservazione.

Intanto l'attività a Rosate procedeva con discreto successo il suo naturale percorso produttivo e di mercato e l'impegno marcava di discreti successi in settori nuovi e sempre di grande prestigio.

Però per non lasciarsi sommergere dalla frenesia dell'impegno e dallo stress del lavoro nei fine settimana era diventata di normale abitudine passare il sabato e la domenica a Saviore dell'Adamello, che la nuova residenza ormai acquisita aveva fatto dimenticare l'esperienza dei campeggi della roulotte in giro per il lago d'Iseo.

Ogni fine settimana, appena il tempo lo concedeva, dal 1981 al 1984, il percorso con l'autovettura Fiat 127, color aragosta, era tracciato, e da Rozzano conduceva inesorabilmente ogni fine settimana alla Valle Camonica.

Marco e Teresa, con Arrigo, hanno goduto tanto di quella esperienza, che ha regalato loro buona salute fisica e una perfetta comunione interiore, liberandoli dalle fatiche e dalle ansie del logorio quotidiano e settimanale.

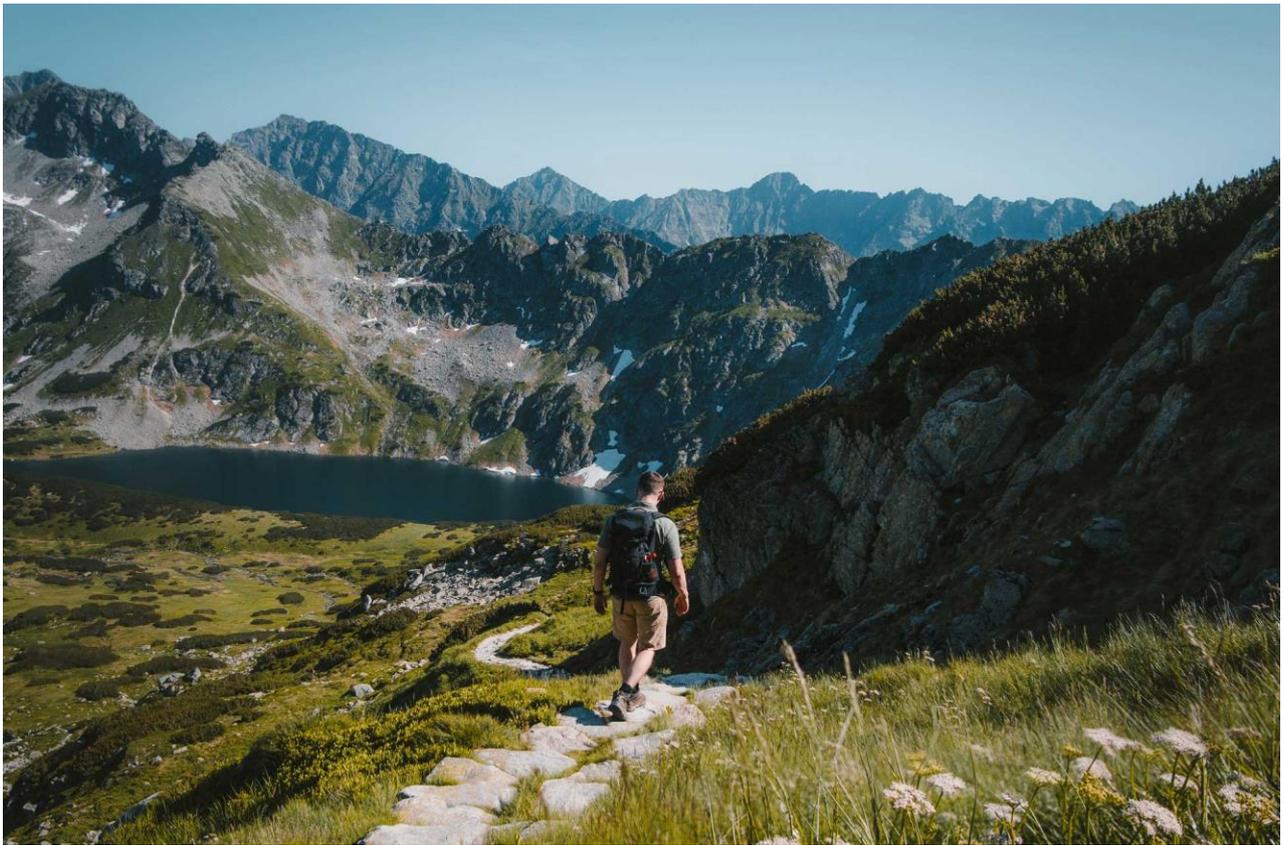
Anche le passeggiate in montagna fatte in compagnia, con le famiglie al completo di Gianni Invernici e Gianni Cavazzi, sono state le escursioni che al rifugio Prudenzini, ai piedi della cima dell'Adamello, a quota 2.250 metri, hanno fatto storia ai ricordi delle belle imprese belle vissute insieme e che ai bei ricordi che hanno dato sintonia e grande allegria.

La partecipazione e il calore che le ha contraddistinte sono stati il segno di una amicizia e di una simpatia mai più tramontate.

In quella memorabile passeggiata che si inerpicava molto angustamente con sentieri e mulattiere sul costone della montagna, tra sassi, ruscelli e torrenti, si era aggregata anche la mamma della Teresa, la nonna Rita ed anche suo fratello Giulio, che con molto piacere hanno accettato di unirsi alla comitiva che aveva programmato la salita in un tempo di circa tre e mezzo di salita.

Io mi ero messo in capo al gruppo ed ero subito seguito al passo dal gruppo dei più giovani.

La Mascia, Sabrina ed il Marco che segnavano con me un passo molto veloce, scaltro e senza riscontrare nessuna fatica in salita. Il gruppo che seguiva era composto dalle persone adulte, Gianni Cavazzi con Lucia, Gianni Invernici con la Franca, la Teresa con la sua mamma Rita e suo fratello Giulio che procedevano di seguito ma con una andatura più lenta.



Il Marco, in quella passeggiata, aveva poi mille ragioni per essere soddisfatto e per la camminata fatta con grande disinvoltura, per la presenza oltre che dei suoi genitori anche quella di tutti i suoi gli amici, che tanto gli volevano bene, compresa la nonna Rita e lo zio Giulio, che sornione e tranquillo com'era, ha fatto comunque la sua passeggiata in piacevole compagnia.

Marco, come in altre occasioni, ha dimostrato di avere una camminata ed un passo sicuro in montagna ed anche in altre escursioni aveva evidenziato una costituzione forte e di possedere una fibra fisica capace di sopportare la fatica della montagna con molta disinvoltura.

La simpatia e l'amicizia di Marco con Mascia e Sabrina, che avevano qualche anno in più della sua età, si era instaurata da tempo ed è venuto meno solo perché le strade diverse percorse nella vita non le hanno più fatte incontrare.

Con i cuginetti Mauro, Gottardo. Francesco, Annalisa, Laura, in seguito anche Domenico, a Capo di Ponte invece era sempre festa grande quando ogni volta per le occasioni d'incontro diverse, si riunivano.

Era un tripudio di allegria, e trascorrevano insieme attimi e giornate di gioco e di baldoria.

Lo zio Albino poi, si organizzava in ogni occasione per stimolare la loro fantasia a trastullarsi in giochi ed occasioni per fare festa e baldoria tutti insieme.

Le castagnate famose che preparava arrostandole in un padellone forato, che poneva sopra la brace di carbonella, ed il carrettino, che allestiva ornato

di tutto punto per il carnevale, erano, come in mille altre occasioni, gli espedienti che si inventava per intrattenerli il gruppo di tutti i cuginetti, diventando il loro riferimento più importante.

Gli anni dell'infanzia sono scivolati via in fretta per tutti ma hanno segnato nella loro memoria i ricordi che li hanno sempre uniti in grande amicizia e grande solidarietà.

Ancora oggi, i sentimenti di quegli anni non sono stati cancellati, ma sono rivissuti, in ogni occasione che si presenti, con la stessa intensità e vivacità di allora.

Mentre le operazioni di tutti i giorni procedono con monotonia e per anni non hanno nulla da aggiungere di nuovo a quello che la fotografia delle ventiquattrore ripete in copia sempre uguali, il tempo passa.

La vita in famiglia però aveva un profumo che non si trovava altrove, da nessuna parte.

Teresa, intanto, mentre procedeva nella sua attività di infermiera, recandosi ogni giorno all'ospedale Policlinico di Milano con la sua autovettura 500 che sapeva guidare con molta attenzione, non registrava particolari avvenimenti che meritassero di essere raccontati.

Il suo lavoro la impegnava ed un giorno mentre tornava dal lavoro si è procurata un incidente con un personaggio strano, da lei descritto come un ebreo molto gentile e rassicurante, che gli aveva promesso di risarcirla dei danni subiti dalla sua autovettura. coinvolta nell'incidente.

Quella falsa promessa non ebbe però seguito e la cosa si perse nel limbo dei ricordi.

Arrigo, nel frattempo, si era automunito anche lui di Fiat Ritmo che al pari di Teresa ad un semaforo di Trezzano sul Naviglio la distrusse completamente colpito sul fianco da un'auto che procedeva al semaforo alla sua destra.

Lo scontro fu fatale per i danni provocati alle carrozzerie e la mancanza di testimoni all'incidente ebbe come conseguenza della soluzione, la responsabilità civile propria di ciascuno dei due conducenti i veicoli, che per la riparazione dei mezzi coinvolti dovevano a proprie spese sostenere la riparazione danni subiti nel sinistro.

Arrigo provvide poi di conseguenza a munirsi di un'autovettura nuova acquistando una peugeot 205 metallizzata, che gli permise di proseguire nella sua attività senza subire traumi.

Marco, nel frattempo, frequentava l'asilo nido dove era coccolato dalle signorine assistenti che gli volevano un gran bene.

Facevano a gara per coccolarselo e la Teresa ne era molto fiera.



Quando a sera andava a recuperarlo alla scuola materna doveva attendere ore per riuscire a strap- parlo dalle braccia delle assistenti che non si stan- cavano mai di tenerlo attorno.

In quella quotidianità tutte quelle cose che pare- vano insignificanti ave- vano invece un valore grande ed importante.

L'educazione ed i sentimenti che in quell'ambito crescevano erano un va- lore per la famiglia che nella loro giusta misura e nella loro forma più salu- tare si stabilizzavano.

Le manifestazioni scolastiche dei bambini per i genitori venivano spesso ce- lebrate con rappresentazioni teatrali o canore, a cui Arrigo partecipava sal- tuariamente per gli impegni che spesso lo impegnavano altrove, ma Marco era sempre attore principale delle rappresentazioni, scelto fra tanti per la sua simpatia e versatilità.

Marco anche in queste occasioni era sempre parte attiva, aveva un carat- tere estroverso e socievole con tutti, non aveva mai cruci o problemi e tornava da scuola sempre contento e solare, mai irritato o infastidito.

Stava bene quando era a scuola perché in compagnia dei suoi amici viveva in un mondo suo particolare che lo faceva felice e sentire bene.

Arrigo invece, era impegnato nella sua attività individuale, nata dapprima con la sede amministrativa ed operativa a Rozzano, in via Trento 5, mentre Teresa, oltre alla propria attività professionale, accudiva anche al figlio, con la solerzia e le attenzioni che non gli sono mai mancate.

L'attività di Arrigo presto decollò nelle vendite.

Le pose in opera dei primi pavimenti galleggianti 2mr, le ha eseguite per- sonal- mente Arrigo, senza la mediazione e l'intervento di posatori abili- tati, che impiegava abitualmente per quelle operazioni.

In ufficio a disbrigare le pratiche commerciali ed amministrative assunse una im- piegata giovane, appena diplomata in ragioneria, di nome Katia, e residente a Rosate-

Ogni giorno raggiungeva l'ufficio provvisorio di Rozzano, in via Trento 5, utilizzato come sede provvisoria operativa e legale.

Katia sbrigava le richieste diverse che i clienti le esponevano ed intratteneva i rapporti con le banche che curava anche amministrativamente con la prima nota.

Il garage della abitazione di Arrigo, di via Trento 5 a Rozzano, sotto casa, l'ha utilizzato per le emergenze delle piccole forniture, allo scopo di provvedere con le necessità impellenti ai piccoli lavori di emergenza.

Più di una volta l'ha utilizzato per forare i pannelli con la carotatrice manuale, e per l'installazione delle torrette elettriche e tecnologiche, molto in uso nei centri di calcolo.

Le torrette elettriche erano l'anello di congiunzione della fornitura di energia elettrica ai computer, alle calcolatrici alle prese telefoniche, che tramite il collegamento dell'interspazio del pavimento sopraelevato giungeva al quadro elettrico dell'ente erogante.

Le utenze dei centri elettronici e delle sedi bancarie erano di solito blindati in locali protetti e di massima sicurezza per evitare operazioni di vandalismo e di rapine, molto in uso negli anni 80/90.

Katia, era giovane, molto ordinata e affidabile, curava la corrispondenza e teneva la contabilità bancaria di tutte le operazioni con la dovizia e la cura di una bravissima impiegata, sulla base delle istruzioni che Arrigo le impartiva.

Non è mai stata ripresa sul lavoro che svolgeva con molta attenzione.

Arrigo si era affezionato a lei, e, quando con Perino Pastore ha trovato l'accordo di collaborare nella società formata con lui, società a nome collettivo, ha convenuto a dare fiducia alla brava impiegata a continuare il lavoro d'ufficio per la nuova 2mr snc.

La nuova società, creata dal notaio Albertario di Casorate Primo, è sorta con la nuova sede legale e produttiva a Rosate, in via Alessandro Volta 4.

L'ufficio costituito di una sola stanza con bagno non era proprio conforme le esigenze e necessità del caso per avere una operatività ideale.

Pastore Pierino, grande esperto di ristrutturazioni, con la sua possente ed intraprendente capacità artigianale nei fine settimana, con l'aiuto di Arrigo, sempre presente, trasformò il massetto del tetto dell'ufficetto esistente ricoprendolo di un pavimento in moquette e chiudendolo sui lati, fino a soffitto, con pareti in cartongesso, recuperati da una fabbrica fallita e dismessa della zona.

Da quella fabbrica, avuto poi anche il consenso del curatore fallimentare del tribunale, dietro il compenso irrisorio di una modesta cifra, sono state recuperate tutte le strutture profilate in ferro, utilizzate e montate sul capannone per fare il magazzino dei materiali di produzione e delle merci imballate e finite pronte alla consegna.

Il socio di Arrigo prese in carico la gestione operativa della conduzione delle macchine, acquistate dalla ditta Stanghellini di Guidizzolo, della provincia di Mantova, e sulla base della esperienza fatte in precedenza da Arrigo con la Quattro srl e Moncini spa fu progettata la linea automatica di produzione che acquistò dando al progetto una identità unica nel suo genere, di assoluta innovazione.

In comunione di intenti con il socio Arrigo assunse personale abilitato per operazioni di produzione, di carico e scarico delle merci, e di stivaggio dei prodotti finiti pronti alle consegne.

La linea automatica di produzione divenne una realtà tecnologica ed oggettiva; il magazzino prese a funzionare con automatismi collaudati, e le strutture in alluminio pressofuso ed in acciaio ottimizzate a perfetta regola d'arte per l'impiego certificato e garantito del loro uso nei cantieri.

La società ebbe in breve una notevole notorietà che a vista d'occhio anche il personale ne prese coscienza.

prodotti presentati ed esposti nelle fiere più rappresentativa del paese diedero alla produzione una forte spinta, ripagando i soci ed i collaboratori che in questa progetto hanno dato il loro valido contributo.

Anche la camera di commercio di Milano nella figura del dottor Formentini, allora suo presidente, ha riconosciuto nell'anno 1987 la tecnologia avanzata di questa nuova concezione produttiva, premiandola la 2mr snc di un encomio speciale nell'"ambrogino d'oro" di quell'anno, pubblicizzando l'informazione in tutte le riviste ad essa collegate.

La linea automatica di produzione era dotata di uno speciale microprocessore e di innovata tecnologia speciale perché linea di produzione, fino ad allora, utilizzate solo per la lavorazione del legno, veniva convertita con speciali accorgimenti a lavorare insieme anche il granito, le ceramiche e le coperture lapidee.

Concezione quasi assurda ed incredibile per quel tempo, che in concomitanza con altri materiali, come l'anidride, di provenienza olandese, il legno cemento, di produzione ungherese, ed il truciolare, di origine austriaca, venivano trasformati e lavorati insieme con spessori incredibili di 38 millimetri, assieme al granito di spessore variabile dai 12 ai 16 millimetri.

Questi sviluppi e questi cambiamenti rapidi di evoluzione sul fronte del lavoro ebbero una certa influenza anche nella famiglia di Arrigo, che godeva ora di una pressione finanziaria più fluida, meno opprimente cominciando a dare più ampio respiro anche alle spese quotidiane e quelle voluttuarie.

Le ristrettezze economiche ebbero a farsi sentire un po' meno ed ad avere un po' più di ossigeno fino ad allora molto controllato e misurato anche nei suoi dettagli.

Marco, più di una volta, la domenica, accompagnava il suo papà nello stabilimento di Rosate, dove passava in rassegna i reparti e i materiali delle lavorazioni.

Anche in quelle occasioni passava a dare da mangiare al Billy, il custode vigilante a quattro zampe dello stabilimento.

Era una festa quando ci vedeva perché non finiva mai con le sue attenzioni di gioia e di vivacità ad assalirci di effusioni, con salti improvvisi che non smetteva mai di caricarci addosso le sue zampe anteriori fino ad arrivare quasi al viso per accarezzarci, con guaiti e scodinzolii interminabili.

Anche Marco, godeva della vista del Billy, perché notava nei suoi movimenti frenetici e convulsi la gioia che voleva manifestargli alla sua comparsa e nella sua allegria c'era tutta l'affettuosità calorosa che voleva dimostrargli.

Teresa, intanto godendo della nuova situazione favorevole venutasi a creare ha preso in esame la possibilità di approfittare delle legge che consentiva ai parastatali di godere del prepensionamento a 19 anni e sei mesi di occupazione per godere della minipensione statale.

Questa decisione importante presa di concerto con Arrigo permetteva di seguire Marco nel suo percorso di crescita e formativo e di essergli più vicino nella sua educazione scolastica, non avendo persone di riferimento alle quali affidarlo per questo compito molto significativo per la sua educazione.

Questa decisione, in seguito, ha però messo in crisi Teresa, che ha sofferto del vuoto sconfinato creatosi con la perdita del posto di lavoro, al quale era davvero legata la sua anima e il suo mondo, che in modo significativo si sbriciolava nel nulla, quasi come in una bolla di sapone.

Le compagne di lavoro, i chirurghi, che spesso erano frenetici per accudire agli interventi delle sale operatorie, le corse pazzesche in macchina per giungere in orario al posto di lavoro, le ansie e le trepidazioni delle corse inverse per arrivare all'asilo a riprendere il Marco: queste erano le cose che hanno svuotato la sua anima e l'hanno messo in crisi.

Il tempo libero ora a disposizione era così abbondante che ossessionava la sua mente di un vuoto che si è vieppiù allargato come una voragine che l'ha fatta sentire inghiottita come nel nulla.

La solitudine di quei momenti l'ha colta impreparata ed il fumo e l'alcool che credeva la sollevassero da quel malessere l'hanno invece sempre più messa in uno stato di malinconia e tristezza tanto da arrivare ad un precario stato di depressione.

L'aiuto della psicologa e della associazione degli alcolisti di Rozzano l'hanno

però aiutata con sedute settimanali a riprendersi da quello stato di abbandono per dare vita e significato invece alle piccole cose che credeva insignificanti, e dare loro il giusto valore, in quanto nobili e più grandi erano invece le incombenze che ora aveva in carico.

Un po' alla volta la situazione si è ripresa e con merito riprese significato e scopo la rinuncia del suo lavoro e come opportunità Arrigo e Teresa hanno poi colto occasione ed adesione ad una pubblicità televisiva fatta sulle seconde case al mare dei lidi ferraresi.

Capitolo 9

In un fine settimana, tutta la famiglia al completo ha colto l'occasione offerta dalla ditta Piperno di Milano di fare un giro di sopralluogo ai lidi ferraresi dove questa società immobiliare commercializzava le vendite di unità immobiliari a ridosso dei lidi di Comacchio, chiamati le "sette perle".

In quell'anno del 1985 la società con due pullman trasportò così un centinaio di persone, raccolte telefonicamente a seguito di annunci televisivi su canali privati, per trasportarle ai lidi dell'area geografica comacchiese.

Marco, Teresa ed Arrigo, prenotati ed raccolti nel pullman della società, raggiunsero la meta di destinazione come era nel programma.

Il Marco che con noi seguiva l'itinerario organizzato sul luogo dalla Madi srl, società preposta a fare i sopralluoghi sui cantieri, fu subito colto dalla frenesia

dell'entusiasmo di voler acquistare una casa al lido di Pomposa che aveva visto all'interno di un residence corredato di piscina.

La piscina più di ogni altra cosa l'aveva colpito e la sua fantasia ne era rimasta fa lodevolmente impressionata ed impuntandosi ne pretendeva l'impegno all'acquisto da parte dei suoi genitori.

Proseguendo però il percorso programmato da questa società, la comitiva delle persone raggiunse anche il lido nominato "Lido di Volano", che aveva in cantiere un residence avente al centro di una serie di unità, schierate in fila tra loro, una piscina molto spaziosa, in costruzione, che a breve sarebbe stata ultimata all'interno di quell'area che trovavasi a ridosso di una magnifica pineta.

L'unità su disegno era ben congegnata ed anche il prezzo era molto appetibile, e, d'accordo con la Teresa, Arrigo colse l'attimo per un buon acquisto e l'opportunità di un'occasione irripetibile da non perdere.

Il Marco, vista la decisione dei genitori, si fece notare subito con volto scuro e con un evidente disappunto per la decisione presa, che però, non poteva

capire la differenza tra quello che voleva lui e la scelta fatta dei genitori, dovuta naturalmente alla sua tenera età.

Si fece buio ed oscuro in volto perché gli parve di non essere stato ascoltato sulla decisione presa ed in tutto il viaggio di ritorno in pullman a Milano non ci sono stati argomenti per convincerlo che l'acquisto comprendeva il progetto di una piscina, ancora in fase di costruzione.

Marco, non è stato possibile rincuorarlo e rassicurarlo a mettersi il cuore in pace perché quello che era stato fatto sembrava a lui non avesse compreso anche il suo desiderio.

Nella estate del 1986 Marco, quando per la prima volta raggiungemmo il cantiere finito, e vide consegnare le chiavi della proprietà ai suoi genitori, si liberò a pieni polmoni di una espressione che ancora oggi risuona: "ma che bella!".

Stralunato, con la testa penzoloni e guardando a dritto e a manca, fece una corsa pazzesca verso la vasca della piscina, sfuggendo alle attenzioni di tutti e fermandosi immobile per alcuni minuti sul suo bordo dell'invaso a fissare il fondo dell'acqua azzurra, senza distogliere mai lo sguardo.

Sembrava appagato e soddisfatto e rivolgendo poi lo sguardo verso i genitori ed i presenti, con tono molto pacato, esprimere: "che bella!".

Da allora le vacanze estive al mare di Marco sono state una meta fissa ed il Lido di Volano un riferimento cardine per gli anni a venire.

Durante l'anno Marco con profitto si impegna a scuola applicandosi sempre con impegno e dando risultati molto ottimi, non si è mai lamentato di qualcosa che lo importunasse o lo infastidisse nello svolgimento degli anni scolastici passati ed il

rendimento è sempre stato per noi genitori di grandi soddisfazioni e per lui di meritata gratificazione.

La sera quando Arrigo tornava a casa dal lavoro, dopo cena, succedeva spesso di organizzare al telefono le pose in opera dei pavimenti sopraelevati dei cantieri ed intratteneva a volte telefonate lunghe con gli operai per dare loro accorgimenti e direttive dell'ultimo momento.

Marco percepiva quelle conversazione a volte noiose ed autoritarie che infastidivano la sua quiete distraendolo dalle cose quotidiane dell'ora e dalla sua atmosfera assorta.

Marco nella sua cameretta a volte percepiva con fastidio la voce del padre che si alzava quando voleva essere autoritario per essere certo delle istruzioni impartite.

Anche ad Arrigo non piacevano quelle conversazioni fastidiose che lui per obbligo doveva fare, erano di prassi ed obbligatorie per l'organizzazione del lavoro e solo la sera erano possibili per rintracciare il personale a casa.

Marco si chiudeva nel suo angolo in cameretta nella speranza che le conversazioni fossero brevi ed in toni tranquilli, qualche volta succedeva e qualche volta le conversazioni invece si trascinavano oltre misura.

Arrigo in occasioni diverse ha chiesto a Marco quale lavoro gli sarebbe piaciuto fare da grande, e spesso gli è ritornato la voce che di tante professioni che gli sarebbe piaciuto fare tante erano quelle che a lui piacevano, meno quella del lavoro che faceva lui.

Avrebbe voluto fare il pilota d'aerei, il pompiere, l'artista, l'attore, il disegnatore, il filantropo e così tante altre professioni ancora, ma mai l'imprenditore o il responsabile dei lavori di cantiere in edilizia, perché riscontrava le difficoltà e le noia delle telefonate che il papà stesso faceva la sera per organizzarle.

Erano telefonate ripetitive, a volte irritanti, e spesso si prolungavano oltre ogni limite, con epiloghi che qualche volta finivano in toni accesi.

Questo fastidio continuo, che per anni in silenzio ha sopportato, fa chiaramente intendere quanto psicologicamente abbia influito negativamente sulla sua psiche.

Il papà comprendeva bene tale aspetto e capiva la ritrosia repulsiva naturale di Marco per le vicissitudini vissute ed al suo posto avrebbe senz'altro reagito alla pari, per non dire allo stesso modo.

L'avversione per il suo lavoro era da mettere in conto e piuttosto naturale che lo coltivasse così, come un malessere.

Non gli piaceva perché comprendeva che non poteva procurargli soddisfazione e dargli la serenità, mentre un lavoro normale glielo avrebbe assicurato con l'impegno che si mette per farlo bene.

Marco a cresceva bene, non ha mai deluso le attese e le aspettative.

Qualche cruccio o piccolo contrasto poteva starci quando le sue richieste, a volte strane dovute alla giovane età, che non gli venivano concesse per fargli comprendere a contenersi e a moderarsi, perché la vita insegna che non si ottiene sempre tutto quello che si vuole.

Marco era una "perla", come l'aveva definito una conoscente del campeggio al lago d'Iseo.

La sua presenza illuminava l'atmosfera di grande simpatia, di luce propria e di tanta gioia di vivere.

La fortuna di tanta grazia era come la buona sorte ricevuta dal destino e non rimaneva altro ai genitori che ringraziare il destino stesso del prezioso regalo avuto, facendolo crescere in salute e in buona educazione.

La Teresa, come per Arrigo, sono sempre stati consapevoli del grande dono dal destino.

Quel regalo è sempre stato il legante che ha tenuto insieme la famiglia, che ha permesso di volersi bene e aiutarsi in ogni occasione a superare le difficoltà e i contrasti di percorso.

L'avvento del figlio ha fatto crescere di significato i valori della loro esistenza e ha dato così più nobili ideali al percorso della loro vita.

La Teresa si illuminava quando si menzionava Marco.

Vedeva lontano in lui, un futuro luminoso, di successo, e di equilibrata armonia con la vita, per il carattere gioviale e socievole che esprimeva sempre in ogni circostanza.

Arrigo, come lei, non poteva che esserne d'accordo perché viveva delle stesse sensazioni.

Dicono che il buon giorno si vede dal mattino e Marco sembrava proprio crescere bene, buono e sano come non meglio ci si aspettava.

L'amore della famiglia non era più una cosa astratta, era una ragione di vita che si misurava nelle piccole cose di ogni giorno.

L'essenza e la vera anima dei sentimenti si percepiscono nelle azioni che poi danno vita e forza ai progetti, che fanno grande la vita.

I contrasti, le difficoltà, le incertezze che animano i rapporti della vita sono solo il sale che dà sapore e logica ai gesti delle persone e non sminuiscono l'amore di fondo che vive davvero tra loro.

Il Marco a scuola era molto ben voluto dai compagni e si è sempre dimostrato attivo e socievole con tutti, i suoi risultati erano lusinghieri, e lodevoli e gli stessi educatori ne facevano cenno.

Teresa con il suo prepensionamento anticipato ha avuto una caduta psicologica con strascichi depressivi che le hanno procurato uno stato di malessere tanto da dover ricorrere a cure della assistenza sociale.

Ha cercato rifugio nell'alcool che pensava fosse di aiuto allo stato d'animo che l'affliggeva, facendo abuso, ma grazie alle sedute presso la associazione degli alcolisti di Rozzano poté rimediare alla china che aveva preso, e superare con gradualità quella sofferenza che la mancanza di lavoro le aveva inferto.

Il sacrificio era grande, ma il fine lo era ancora di più, tanto che i risultati di quella così grande sofferenza e dolore sono stati poi premiati dalle soddisfazioni che Marco le ripagava con la sua condotta e i suoi risultati scolastici.

Arrigo non poteva che soffrire delle sue condizioni, ma la fortuna l'ha assistito ancora una volta, regalandogli la normalità, che hanno liberato Teresa da quella solitudine e da quella brutta crisi.

Era poi impegnato nel lavoro che lo teneva occupato molte ore del giorno e spese volte anche fino a tarda sera, e si sentì così sollevato da un peso

che sapeva di non poter reggere quando la Teresa si riprese normalmente.

L'attività, che aveva ripreso a pieno ritmo lo impegnava con tutte le forze nel prodigare nuove energie, necessarie a creare i nuovi modelli di produzione e le nuove proposte che davano un rinnovato impulso ai prodotti che il mercato stava recependo con grande interesse.

Con molta abilità la società riuscì a creare una nicchia di mercato molto qualificativa che ambiva dare sfoggio di solidità e ricchezza al pubblico a cui voleva raggiungere.

Le banche, le assicurazioni, le grandi società volevano sfoggiare con i pavimenti sopra elevati tecnologici di nobile finiture, come il granito, il parquet, il gres porcellanato, la loro forza e la loro solidità per assicurarsi la fiducia dei clienti.

D'altronde le finiture nobili e difficili da lavorare, come quelle nominate sopra erano di costo molto elevato e anche di grande pregio tecnico in quanto davano un segnale forte di stabilità e raffinatezza.

Il personale la 2mr lo ha stato man mano adeguato alla importanza delle commesse acquisite e la produzione fu ottimizzata con l'acquisto di una nuova linea automatica di produzione in parallelo alla precedente per dare alla produzione i materiali di più largo consumo richiesti dal mercato.

Gli istituti di credito erano molto ben disposti a lavorare con la società perché riconoscevano nella qualità della 2mr i prodotti, come i più consoni alla loro immagine, ed hanno sviluppato questo interesse con una continuità che non avevano con la concorrenza.

Le credenziali societarie erano positive e molto buone presso gli istituti di credito e per questo motivo che gli sconfinamenti bancari erano di facile concessione, ma soprattutto anche perché i soci avevano dato a garanzia del debito le loro proprietà.

La produzione della linea automatica andava bene e la qualità del prodotto aveva fatto breccia anche sul mercato estero.

Le esportazioni fatte in Austria, in Svizzera, in Lussemburgo, in Spagna ed in Grecia erano la dimostrazione dello sviluppo e della progressione che la società aveva ormai intrapreso, ed anche gli encomi giunti dalla Camera di Commercio ed Industria di Milano erano il segnale chiaro dell'indirizzo ormai avviato.

Il dottor Formentini, presidente della CCIAA di Milano, ha voluto premiare la 2mr, come società che nel 1988 ha dato il miglior impulso e sviluppo alla "produzione tecnologica guidata dal microprocessore elettronico".

Il riconoscimento ha dato lustro all'immagine societaria che ha così dato spazio e molta credibilità ad una commissione dei "lavori pubblici del governo brasiliano" a proporci di creare una unità produttiva del comparto di Brasilia,

in Brasile.

Brasilia, da poco eletta capitale del Brasile, stava formando una di città avveniristica per quel paese in una realtà logistica al centro del suo territorio, ai piedi

dell'Amazzonia. Aveva contatti ai ministeri del paese per costruire su un progetto di grande scala da sviluppare in poco tempo nel paese.

La proposta fatta alla 2mr, era molto alettante.

Impreparati ad accogliere tale invito i soci declinarono la prestigiosa richiesta perché sommersi da impegni e da una realtà che sembrava molto più reale e sicura.



Il mercato italiano dava più ampie garanzie per il futuro e accogliere l'incognita offerta avventurosa di un paese molto avvincente ed in crescita era affascinante sotto vari aspetti, ma era anche pieno di incognite e di incertezze difficili da fuggire. Una richiesta molto simile alla precedente venne di nuovo offerta alla 2mr da un noto immobiliare di Napoli, l'ingegner Ferlino, che rappresentava una delle società dell'impresario più noto di Napoli Achille Lauro, impegnato nella costruzione del nuovo centro direzionale di Napoli.

Questo gruppo, che aveva in appalto una ventina di grattacieli con facciate continue a specchio nella nuova area di sviluppo della città, propose alla persona del suo rappresentante più titolato della società, la costruzione di un nuovo impianto produttivo di pavimenti sopraelevati a Napoli.

E come per averne un positivo assenso lo condusse al trentaduesimo piano

di uno scheletro di grattacielo per esternare la sua richiesta, quasi come un invito che a capire che la risposta negativa ad una proposta di un così potente interlocutore richiedeva solo un "sì".

La vista del cantiere dal trentaduesimo piano non era molto allettante perché offriva squarci di materiali sparsi ovunque e la caduta anche fortuita di un corpo da quella altezza per quanto potesse sembrare accidentale non poteva avere scampo.

Arrigo molto sorpreso, ed intimorito della situazione, però anche lusingato della richiesta, ebbe molta titubanza nella risposta che la domanda autoritaria chiedeva, ma subito ricompostosi nelle figura responsabile della società che rappresentava, timidamente guadagnò tempo rispondendo che la richiesta doveva essere vagliata dai soci perché molto lusinghiera ed impegnativa.

La conversazione poi si volse su altri aspetti delle forniture e dal trentaduesimo piano del grattacielo i due interlocutori scesero con il montacarichi di cantiere al piano terra dove completarono le rispettive posizioni per le forniture e si accomodarono alla fine in un ristorante del centro di Napoli, di fronte al castello Maschio Angioino.

La cena fu molto raffinata e generosa offerta dall'ingegner Ferlaino che al termine mi fece accompagnare da due bellissime fanciulle all'albergo, prenotato e a carico della sua società, che situato sul lungo mare, distante di poco dal ristorante, che con molta chiarezza e determinazione mi assicurò che le ragazze erano a mia completa e totale disposizione anche dare alla notte un riposo illuminato alle mie risposte.

L'impaccio naturalmente non fu poco per Arrigo, non avvezzo al mondo degli affari di alto bordo.

Arrivato in albergo, con discrezione accomiatò le ragazze che con imbarazzo insistettero a rimanere, altrimenti avrebbero corso a dei provvedimenti che le avrebbero danneggiate, ma Arrigo vinse la loro insistenza liberandole dal loro impegno.

L'opportunità di aprire o spostare le produzioni della 2mr a Napoli fu poi abbandonata da Arrigo e da Pierino Pastore per il timore di incorrere in un ambiente di camorra che a Napoli dilagava a ciel sereno, anche se l'occasione sembrava molto allettante e favorevole, e così, fu archiviata anche la richiesta di fornitura al centro direzionale di Napoli.

Arrigo ormai spaziava su tutto il territorio nazionale con la sua presenza che copre le distanze con la sua autovettura per far fronte alle richieste che provenivano da ogni parte del paese.

La "Lancia Thema" di grossa cilindrata, che aveva acquistato a tale scopo, gli permetteva di coprire le lunghe distanze in tempi brevi.

La geografia del territorio per motivi di lavoro diventò così più piccolo e di

più rapido accesso.

La precedente sua autovettura "peugeot 205" Arrigo la cedette al nipote Fabrizio, figlio di Giovanni, suo fratello, che aveva assunto come conduttore della linea automatica di produzione, dimostratosi poi ottimo tecnico e valente persona di fiducia.

Intanto Arrigo, presa familiarità con la nuova autovettura, nei fine settimana estivi, con il suo potente bolide, raggiungeva al mare la famiglia, che da giugno a settembre stazionava ai lidi ferraresi, dove l'appartamentino in residence era ormai diventata una realtà acquisita.

Qui la vita di condominio era piuttosto amichevole e socievole, non c'erano dispute o gelosie che dividevano.

I ragazzi molto numerosi che abitavano il residence costituivano un drappello di piccoli birbantelli che occupavano la piscina dodici ore al giorno senza mai dare segni di stanchezza.

Andavano e venivano dall'acqua della piscina senza mai fermarsi, si rincorrevano, facevano a gara per stare immersi il più possibile sottacqua, si tuffavano in vasca in mille modi diversi per dare colore ed attenzione alle loro esibizioni, erano davvero divertiti della compagnia e della buona armonia che li circondava.

Quando si assentavano dalla piscina in gruppi diversi raggiungevano i bagni della spiaggia, non molto distante dal residence.

Una camminata di cinquanta metri che attraversava la pineta, stante dirimpetto al condominio, e subito portava al mare.

L'ampia spiaggia che lambiva il lido e i bagni che si affacciavano al mare offrivano una vista da incanto e permettevano di ammirarlo nel suo color verdeggiante che stupendo andava vieppiù intenso a perdersi in quell'orizzonte infinito.

Qui i ragazzi proseguivano le loro scorribande nell'acqua o passavano ore alle macchinette da gioco disposte appositamente per i bagnanti che si fronteggiavano in competizione.

Facevano poi anche partite infinite di pallavolo negli spazi appositi riservati a loro.

La vita di condominio era quindi molto rilassata e distensiva.

L'atmosfera molto giovanile con allegria che la circondava la rendeva distensiva e vivace.

Ogni iniziativa dei giovani era sempre controllata dai familiari che ne certificavano la possibilità e garantivano la sicurezza bambini ed i ragazzi che costituivano dei gruppi che tra loro erano sempre in competizione tra loro e non trovavano un attimo di noia o di stress in tutto l'arco della giornata, anche se la sera crollavano poi dalla stanchezza nel sonno profondo della

notte, che arrivava però sempre molto tardi.

Per gli adulti era una delizia quel paradiso, che sotto i loro occhi vedevano le giornate scorrere via velocemente, e, liberi da ogni preoccupazione e gratificati di quella visione compiaciuta di serenità, si godevano davvero quella atmosfera di vacanza.

L'area circoscritta e controllata del residence dava molte distrazioni ai bambini e ai ragazzi, e le famiglie ne riscontravano la tranquillità e la quiete di quella situazione che rendevano le vacanze serene e sorvegliate.

Ogni pericolo era scongiurato in quell'ambiente circoscritto e limitato.

Nelle giornate di ferragosto nel residence era diventata ormai tradizione consumare insieme il pranzo nel giardino condominiale e vivere insieme nella comune condivisione i momenti che univano e accomunavano tutti nella stessa direzione.

Era un momento di grande spirito di gruppo, di grande festa, specie per i bambini e per i ragazzi, che in quell'occasione vivevano momenti di lieta convivenza in

una famiglia allargata, coesa che si formava naturalmente senza spinte, senza pressioni. Tutto il condominio era preso in quel giorno di festa a fare la festa dell'anno, ed era diventata una ricorrenza che non poteva ormai non essere celebrata perché sembrava altrimenti mutilare una tradizione consolidata della buona armonia. Il passaggio veloce di quelle giornate poi precludevano le partenze del giorno dopo di molti famiglie, e gli addii, specie ai ragazzi, portavano tristezza e davano loro un segnale forte delle vacanze ormai prossime alla fine.

Teresa, Marco e Arrigo, d'accordo tra loro, convenivano ormai da tempo che la fine di ogni estate era d'uopo programmare l'ultima settimana d'agosto in un viaggio regionale turistico dell'Italia, stabilendo su cartina topografica il percorso delle tappe dei luoghi da visitare.

Si voleva sfatare il mito, che tutti decantavano come il paese più bello del mondo, per questo motivo la famiglia voleva viverlo e toccare con mano i tesori che il bel paese offriva per apprezzarne le meraviglie.



Così ogni anno una regione d'Italia era meta fissa del viaggio congiunto della famiglia che unita si avventurava a scoprirne le bellezze e l'arte che facevano dell'Italia il paese più bello e ricco del mondo, di capolavori e di fantasie artistiche, uniche sempre nel loro genere per scuola e per contenuti.

L'anno 1988, fu l'anno dell'Umbria, che prese in rassegna le città più importanti, come Perugia, Assisi. Spello, Foligno, Gubbio, Gualdo, Orvieto, Spoleto, Terni e le cascate delle Marmore.

Il Marco, a queste escursioni non aderì mai subito con slancio perché rinunciava a godersi gli ultimi istanti di vacanza con gli amici e senza nessuna esitazione avrebbe preferito goderseli fino all'ultimo istante con loro.

Però i genitori nel manifestargli l'interesse a scoprire nuove realtà da visitare, lo convincevano poi con molta fatica ad aderire a questi viaggi a malincuore.

Una volta che il percorso iniziava dimostrava molta indifferenza, ma si surriscaldava poi non appena nel viaggio scorgeva cose nuove che non immaginava esistessero e le memorizzava con diapositive che custodiva gelosamente.

Al suo rientro a scuola ne faceva poi uso con soddisfazione mostrando ai compagni di classe il materiale raccolto suscitando sempre molta curiosità loro e grande interesse.

Marco in ogni peregrinazione è sempre stato un compagno attivo di viaggio denotando sempre grande curiosità, e molta sensibilità per il bello, per l'arte, per l'ambiente, per i costumi, per la cucina, nonché per gli usi, i costumi e per le tradizioni dei luoghi in cui faceva tappa.

Ha sempre fatto tesoro di ogni cosa vista e vissuta, dimostrando grande ricettività e molta sensibilità.

L'arte, come il carattere di una persona, sta dentro l'anima di chi la possiede; Marco possedeva questa virtù.

Se ce l'hai, la scorgi, se non l'hai non la vedi.

L'arte, non quella che tutti magnificano come sublime o di valore economico, è quella che ispira, che emoziona.

È un valore non dettato dall'interesse o dal tipo di professione.

Anche il professore d'arte non può dire che la "Gioconda" è un'opera sublime di gran valore universale per non incorrere contro il parere comune, ma può semplicemente affermare che ha un grande valore storico, sancito nel tempo, ma l'opera stessa, poi, personalmente, può piacere o non piacere.

La sensibilità di una persona che si emoziona dinanzi ad un'opera, può commuoversi benissimo anche dinanzi ad un lavoro di un autore anonimo, se questa opera genera ed suscita sentimenti veri nel suo soggetto. Marco, ha sempre evidenziato questo suo aspetto sensibile per l'arte, perché in ogni cosa che creava, o per gioco o per la scuola, trasmetteva una delicatezza percepibile ed un tenue profumo che solo le anime elette posseggono.

L'arte, l'ambiente, il bello, la salute erano i valori che davano un significato profondo ai viaggi ed

al peregrinare che a fine di ogni stagione estiva la famiglia faceva per distrarsi, e dare libero respiro anche all'anima a liberarsi dalle sue inquietudini, e allo stesso modo, così come lo spirito necessitava distrarsi dalle sue fatiche.

Arrigo e Teresa, non hanno mai fatto necessità vera dei loro viaggi, ma solo meta di conoscenza delle opere e dei luoghi che visitavano, per studiarle dal punto di vista estetico e catturare le emozioni che potevano suscitare in loro.

La tecnica ed il periodo storico interessavano ad arricchire la loro cultura e le loro conoscenze, ma ancor più erano la bellezza esteriore e l'atmosfera d'incanto che

certe opere e certi luoghi suscitavano in loro la magia che gli trasmetteva sensazioni mai prima provate.

L'Umbria, profuma ancora di un ricordo religioso, che aleggiava in particolare nell'aria ad Assisi, e fece inoltre rivivere la storia medioevale che si respirava nelle strade di Gubbio, così come fece rinascere nella fantasia di chi l'ammirava, attraverso le strade intricate di artigianato a Orbello, la dolcezza che

alleggiava nell'aria di quei paesaggi stupendi che la regione non mancava di offrire, anche con i suoi verdi colli e le distese sonnacchianti delle radure armoniose delle sue valli, in quel panorama di grande e sobria dolcezza infinita.

La cucina aveva un sapore molto delicato così come i vini umbri.



Il vino bianco come l'olio di oliva aveva un sapore tutto speciale delicato e sobrio che profumavano il palato di un gusto tenue e leggero.

La meravigliosa vista dell'uva e degli ulivi che riempivano le colline di quel paesaggio morbido e piacevole erano di una soffusa dolcezza di equilibrio e poesia.

Il passaggio aveva una visione armoniosa e raccoglieva in strisce i filari di quell'uva profumata che con i suoi grappoli e che con gli ulivi disseminati ovunque tappezzavano a chiazze di colori vari le morbide colline di quei declivi da cartolina.

Erano giorni di serena e piacevole convivenza con la natura, con la bellezza del paesaggio, con la gente semplice del luogo e con la cultura di quella regione che con tanta essenzialità esprimeva il carattere di quella popolazione.



Quelle settimane di fine stagione erano tutte nutrite di sensazioni di questo genere e davano ampio respiro alla mente che tanta godeva di quelle meraviglie.

Arrigo e Teresa avevano valori assopiti e risvegliati dall'incanto di quella natura, di quell'arte, di quella gente e delle circostanze che facevano respirare la nostra anima di sentimenti più nobili.

Senza rendersene conto diventava la settimana ultima di agosto diventava la catarsi del loro spirito interiore.

L'anno successivo, è stata ripetuta l'esperienza con la programmazione dell'itinerario alla regione delle Marche ed i luoghi e le città visitate hanno ripagato delle stesse nobili sensazioni provate in Umbria.

Sono state passate in rassegna con grande interesse e con tanta curiosità le bellezze di città superbe, ricche di storia e di arte, dal passato meraviglioso e glorioso, costellato di episodi e racconti che hanno affascinato e dato colore e onore alle genti di quella stupenda regione.

Le località d'incanto che particolarmente hanno affascinato le loro attenzioni ancora ed in modo particolare, sono state: Urbino, Jesi, Fabriano, Ancona, le grotte di Frasassi, Il parco degli Abruzzi; tutte città e località speciali che per il loro passato storico che ancora meravigliano il mondo per la loro bellezza e contemporaneità.

L'anno successivo ancora, l'ultima settimana di agosto, la famiglia al suo completo ha costruito il suo viaggio in un percorso incantevole che le regioni degli Abruzzi e Molise ha loro riservato di sorprese e meraviglie indescrivibili.

Le visite, i musei, le località e paesaggi goduti anche in quella regione ha dato lustro ad una stupenda vacanza che lascia senza fiato e toglie il respiro dalle emozioni.

La permanenza al Parco Nazionale degli Abruzzi, a Sulmona, alle grotte di Frasassi e a Pescara è stata un bagno di comunione con la natura e con il paesaggio, che hanno solo fatto star bene la mente al corpo dei visitatori, profondendogli equilibrio e significato per i valori della vita e inculcando loro rispetto per la natura.

Gli anni successivi distratti da altri interessi, si sono persi in altre situazioni della vita che hanno impedito loro di continuare l'opera intrapresa e rimpiangere la possibilità di ripeterla, così come avrebbero voluto, ma che però era negata da una nuova situazione difficile legata al lavoro di Arrigo.

Queste esperienze estive della famiglia si sono poi anche modificate in viaggi a più ampio raggio, spinti verso altre mete e verso altri paesi.

Capitolo 10

La vita, vista nella essenzialità, ha un fine ed uno scopo.

Arrigo nel silenzio della sua coscienza, esaminando il percorso che aveva fatto, i traguardi raggiunti ed il fine che si poneva, aveva sempre a vista sempre le figure del figlio e quella di Teresa.

Due figure giganti che gli apparivano ovunque nello sfondo delle sue visioni immaginarie e che riteneva essenziali nel dare il vero scopo alla sua vita.

Il lavoro assiduo e l'impegno nel suo lavoro erano finalizzati a garantire a Teresa e Marco la salute ed il benessere che voleva ad ogni costo assicurare loro per farli stare bene, ma soprattutto per sentirsi meglio pure lui.

La loro salute ed il loro benessere erano pure la sua salute ed il suo benessere.

Le loro gioie e le loro ansie erano anche le sue soddisfazioni e le sue ansie, nonché a sua soddisfazione.

A Rosate la 2mr proseguiva in produzione ed in innovazione dando sviluppo alla attività ormai consolidata e certificata.

Arrigo spesso gli sovveniva il pensiero di credere che un giorno il figlio avrebbe potuto aver cura e voglia di guidare l'azienda per proseguire la strada da lui iniziata.

La risposta l'avevo già però nella sua mente e non se la voleva porre di nuovo perché dal figlio l'aveva avuta già altre volte.

L'esperienza Arrigo l'aveva fatta con grande abnegazione e grande rinunce e non poteva chiedere la stessa cosa a suo figlio Marco.

Il dottor Lorenzo Broggi, suo grande maestro in questo percorso professionale, aveva delle grandi qualità che ammirava nella sua imprenditorialità e la sua guida in questo percorso è stata essenziale, aveva però dei momenti

di eccessiva collera quando si alterava per le cose che non procedevano secondo le sue aspettative.

Questo aspetto del suo carattere nel tempo l'ha logorato a fargli perdere il battito normale del cuore che più volte si è imbizzarrito fino a costringerlo a situazioni pericolose da rendere necessarie operazioni chirurgiche ripetute alla aorta.

Le strozzature multiple gli hanno impedito la sua normale attività ed il deflusso anormale del sangue al cuore che subiva queste irregolarità è stato costretto ad interventi multipli con bypass per dare la funzione regolare al suo battito.

Questa tecnologia era allora esercitata prevalentemente all'estero, dove lui si era sottoposto agli interventi, e non ancora di acquisita dalla normali strutture mediche italiane, e così, fu obbligato dopo le operazioni a condurre una vita controllata e rigorosa allo scopo di evitare rapidi sbalzi di umore che potevano negativamente influire sul decorso della sua malattia.

Queste costrizioni l'hanno obbligato a declinare molto parte dei suoi impegni ad Arrigo, suo collaboratore, per liberarlo così da incombenze che erano sue e solite.

Il carattere esplosivo di certi momenti non gli ha evitato però una caduta grave che la sua irruenta dinamicità minò seriamente.

Quei fatti brulicavano nella mente di Arrigo, che nell'anno 1988 decise così di smettere di fumare, di evitare gli abusi d'alcool e gli stress prolungati, che, con l'età della menopausa, per lui prossima, potevano portare a situazioni cardiache, che aveva vissuto da vicino a fianco del suo titolare.

I momenti difficili vissuti a contatto con la persona che stimava erano di monito alla prudenza ed alla prevenzione che pensò di adottare con gli accorgimenti di cautela e controllo del carattere, del fumo, e dell'alcool.

Queste convinzioni lo persuasero a condurre una vita più regolare, senza sbavature e a moderare anche l'aspetto del suo carattere e a controllare i suoi umori, che sapeva di avere con gli stessi sintomi del suo mentore.

Per questa ragione Arrigo ha in cuor suo sempre augurato al figlio di non di seguire il percorso della sua carriera professionale perché sapeva essere minata di queste patologie che la professione esasperava.

Gli umori e lo stress logorante di certe situazioni che il suo lavoro evidenziava erano di così violento impatto che erano molto difficili da controllare.

Volere bene ai figli significa anche evitargli percorsi che la coscienza sa essere deleteri.

Alle persone che si vuoi bene non si può nascondere ciò nell'angolo più remoto della mente staziona con la probabilità che possa succedere.

E' questa la ragione, che al figlio Marco, Arrigo non ho mai nascosto di rimproverargli per il timore che la sorte in quest'ambito potesse riservargli delle imprevedibili sorprese a continuare il suo percorso.

Le lesioni, che certe disgrazie professionali possono procurare, sono molto difficili da gestire, e possono ledere la vita con malattie e danni alla salute, come capitato al dottor Broggi, che ha avuto poi mille difficoltà gravi a superare.

A evitare a Teresa i disagi e le sofferenze che avrebbe potuto sopportare, Arrigo si è imposto di limitare il consumo dell'alcool ed a rinunciare all'uso del fumo, che erano i provvedimenti essenziali per eliminare all'origine i vizi di così tanti mali nefasti.

Nella vita non tutti i mali succedono per nuocere, si dice anche che il destino vuole anche che avvengano per dare sempre una nuova chance di riscossa.

Arrigo, poi, guardando a ritroso del suo cammino professionale scorge che la sua attività ogni sette anni ha cambiato indirizzo, quasi come fosse una scadenza ciclica, che lo includeva in un meccanismo evolutivo di sistema programmato.

E a Marco, vuole solo augurare che la sua storia gli torni utile di suggerimenti e di avvertimenti per evitargli le ansie e le lacerazioni che certe situazioni procurano e che non tutti riescono superare.

La 2mr, nel frattempo, trovava un nuovo socio, che tramite l'acquisizione di una piccola percentuale di quote societarie chiedeva di far parte integrante della azienda in quanto intravedeva lo sviluppo progressivo di quel settore molto pronunciato, ed avendo una esperienza professionale di settore, chiedeva l'inclusione del capitale.

La proposta presentata da Pierino Pastore fu da Arrigo accolta favorevolmente, avendo la società peraltro la necessità di integrare il ruolo con un personaggio qualificato alla carica di responsabile commerciale.

Carica ricoperta e rivestita senza mai dare esito positivo da dirigenti assunti e dimessosi per dimostrate incapacità di gestione.

L'incremento che la società stessa avrebbe potuto avere, dalla assegnazione dell'incarico ad una persona responsabile, dava la prospettiva di un ruolo di garanzia che l'azienda stessa ha sempre cercato di soddisfare a pieno.

Ora. l'affidamento della direzione commerciale ad una persona socia e interessata al buon fine della società, sembrava proprio una occasione ghiotta, che Arrigo prese al balzo e non mancò di lasciarsi sfuggire.

La persona in questione era Renzo Airaghi, al quale furono affidate i compiti degli aggiornamenti della struttura aziendale e della organizzazione commerciale del personale, e degli incarichi alle vendite della logistica aziendale.

Airaghi, assunse così anche una segretaria, che, con le funzioni di interprete, e la conoscenza delle lingue straniere, tesse anche i rapporti commerciali con l'estero.

Propose di dare una sede amministrativa e commerciale più consona al compito assegnatogli e di trasferire così gli uffici in una nuova area distaccata dallo stabilimento di produzione, più vicina al centro della città.



La richiesta, dopo una ricerca adeguata, fu portata a termine e gli uffici nuovi in breve divennero operativi in Milano Fiori-Assago, nel quartiere direzionale.

A breve però avendo la 2mr avendo rinunciato ad un grosso appalto per il centro direzionale di Napoli per evidenti infiltrazioni illegali, dovette far ricorso al contenimento delle spese sopportate per evitare imprevisti finanziari difficili da gestire.

Questa nuova impostazione avendo subito dei costi d'investimento, a distanza di un paio d'anni però, sono stati però assorbiti ed il nuovo corso prese così la sua strada normale.

Nello stesso periodo un altro investimento importante è stato fatto con l'assunzione di un dirigente amministrativo avente il compito della responsabilità amministrativa.

La persona giovane e capace era molto determinata, precisa, metodica, di grande affidabilità, era la ragioniera Maria Grazia Mazzola.

La 2mr in questa nuova veste ripartiva alla grande per dare impulso alle sue ambizioni produttive e commerciali.

Questo nuovo fermento di trasformazione ha richiesto un lento adeguamento alla realtà di mercato corrente, che in parte subiva colpi di accelerazione e di arresto in base alle influenze politiche del momento, molto instabili e difficili della politica italiana di allora.

Le fiere di settore erano la finestra più importante dell'universo commerciale dell'edilizia e davano visibilità alle innovazioni tecnologiche di produzione, facendo vetrina alle coperture lapidee dei pavimenti.

Le società che volevano dare sfoggio della loro ricchezza, della loro stabilità finanziaria ed economica erano i principali interlocutori della 2mr che in queste occasioni avevano modo di passare in rassegna i prodotti della 2mr, che cercavano per utilizzarli a vestire di lustro le loro sedi e le loro filiali.

La duttilità dello spazi aperti detti dell'“openspace”, nelle costruzioni commerciali tramite il pavimento sopraelevato garantivano flessibilità alle strutture concedendo soluzioni personalizzate ad impieghi per usi diversi, del tipo “fatto in misura”.

In queste vetrine nazionali ed internazionali la 2mr ha sempre fatto buona mostra del suo prodotto, ricavandone prestigio e buona pubblicità.

In fabbrica Fabrizio, nipote di Arrigo, si era intanto dimesso dal suo incarico, lasciando un vuoto nella qualità della produzione difficile da colmare.

Una società di installazioni di reti telematiche l'aveva contattato per questo incarico sulla base di esperienze precedenti fatte da Fabrizio nel settore dell'elettronica.

L'offerta era alettante per le sue ambizioni e con dispiacere la 2mr ha dovuto rinunciare alla sua qualifica e rivolgersi altrove alla ricerca di un nuovo interlocutore.

Con difficoltà la società ha dato incarico ad un nuovo tecnico di linea risolvendo finalmente il vuoto che si era venuto a creare.

Katia, la prima assistente e segretaria di Arrigo, ha dovuto lasciare anche lei il suo incarico perché incorsa in una crisi depressiva, dapprima guarita, ma poi di nuovo ricaduta in forma grave.

E' così fu costretta alle dimissioni che sono state a malincuore accettate nella speranza di una sua ripresa per il rientro in gruppo.

La società procedeva nel frattempo e dava corso con molta regolarità ai suoi impegni, assolvendo gli incarichi in modo responsabile ed ottimale.

Nel periodo estivo a seguito delle richieste fatte da alcuni dipendenti la società ha partecipato a manifestazioni sportive serali con i colori sociali nelle maglie e

nell'abbigliamento aderendo all'invito organizzatrice di alcune società sportive locali.

I tornei serali di calcetto che si tenevano principalmente nel circondario di zona, erano organizzati dalle pro-loco dei comuni limitrofi, che ne patrocinavano l'organizzazione e la stessa direzione. L'adesione al loro invito ha dato luogo alla formazione di un gruppetto di calciatori con alcuni dipendenti in formazione, solo che la squadra non ha dato però strepitosi risultati, ma ha senz'altro forgiato l'entusiasmo

alla partecipazione degli aderenti e creato quello spirito di gruppo che unisce dentro e fuori dal lavoro positivamente le persone.

Un'esperienza di impegno sociale positiva che insegna anche l'aspetto morale della formazione, traendone gratificante soddisfazione.

L'esperienza ripetuta anche altre volte, con gli esiti altalenanti, ha comunque determinato grande impatto e grande coesione tra i dipendenti e la dirigenza.

Ogni incontro sportivo si chiudeva quasi sempre in trattoria od in pizzeria per una simpatica cena che rallegrava gli animi di tutti e creava un forte spirito corporativo aziendale che sfociava in cordiale empatia. In considerazione del buon andamento economico della società e della sua escalation positiva, Teresa, tenendo conto del momento favorevole, espresse il desiderio di sostituirla l'autovettura, che aveva ormai i suoi acciacchi per l'età e per le migliaia di chilometri fatti; chiese ad Arrigo la sostituzione della autovettura fiat 500 con il fuoristrada, che ha sempre desiderato.

Concordemente decisero l'acquisto del fuoristrada della casa giapponese Suzuki ed acquistarono il modello "Vitara", appena uscito sul mercato, che trovarono molto originale e simpatico.

Il modello Vitara, super accessoriato, divenne così un ottimo diversivo ai pensieri ricorrenti che la disturbavano per l'interruzione anticipata dal servizio professionale ed anche il piacere di ricevere adeguate soddisfazioni della decisione presa, anche se sofferta.

Le finanze familiari divennero così buone ed i risparmi che si accumulavano permisero concessioni in passatempo, viaggi relax, distrazione di vacanza all'estero, in paesi che desideravano conoscere per la loro cultura e diversità.

L'evasione dal loro piccolo mondo iniziò con qualche breve escursione programmata, e vagliata del suo esito positivo, fu ripetuta diverse volte.

I viaggi esteri diedero una valvola di sfogo ed una boccata di ossigeno alla attività di Arrigo, Teresa e Marco sempre occupati per proprio conto nelle loro routine quotidiana

Teresa si liberava dell'ansia che la rodeva per l'interruzione dell'attività, Marco respirava aria diversa, scoprendo nuovi mondi, Arrigo invece, interrompeva le sue preoccupazioni per vivere in tempo brevi visioni di realtà assolutamente inedite.

Marco, arricchiva le sue conoscenze, che faceva proprie per raccontare poi agli amici, e con il tempo il suo desiderio di conoscenza per nuovi paesi aumentava viepiù con ricerche sui libri e informazioni raccolte di nuove regioni e nuove terre.

La voglia di scoprire il mondo, di carpirne i segreti e la storia gli piaceva così tanto che, per poterlo poi raccontare agli amici, si prodigava a fare fotografie e servizi video ovunque, che curava e gestiva personalmente con grande autonomia.

Tutte cose che in un bambino possono solo sembrare normali se guardate con la curiosità e l'intelligenza che lo affascina, ma che possono anche far diventare il mondo vero del colore e delle sfumature della fantasia che lui si porta dentro l'anima.

Marco ha sempre sognato da bambino di girare il mondo e di scoprire i segreti che lo circondavano, a scuola, in geografia è sempre stato bravo a scoprire nella cartina i paesi del mondo, che con gli occhi spalancati ha sempre fantasticato di storie meravigliose.

Il genitore deve essere sempre attento con i figli a cogliere gli attimi e i modi giusti, nelle diverse situazioni, per essere buoni educatori a catturare le tendenze e le loro intime aspirazioni.

Arrigo e Teresa sono convinti di essere fortunati di questa situazione e pensano sia stato tutto meno complicato di quanto ci si poteva aspettare.

Marco da bambino non ha mai dato motivo di situazioni difficili da superare e non ha mai vissuto momenti di contrasto.

E' sempre stato comprensivo, diligente, con i suoi piccoli capricci, propri di tutti i bambini, ma senza diventare mai casi di conflitto, anche psicologico.

Cresceva bene, denotava recettività ed intelligenza.

All fine di ogni anno ed alla settimana delle vacanze pasquali, era sempre entusiasta quando accoglieva la notizia di viaggi o di escursioni in paesi esteri, e la sua gioia e la sua felicità esplodevano di esultanza.

Ogni meta per lui era un'avventura senza fine, e la sua immaginazione correva con la velocità della luce là, ancor prima di arrivarci.

C'è chi nasce pittore, chi nasce navigatore, c'è chi crede di riuscire a ricostruire il mondo e c'è chi crede di cambiarlo, c'è anche chi invece lo vede ancor prima di arrivarci.

Marco sembrava avesse questa propensione.

Fraternizzava facilmente con tutti, condivideva ogni cosa con chi gli stava vicino, soffriva del male degli altri e si prodigava mettendosi a disposizione per lenire anche sofferenze o malanni di chi gli stava appresso.

Superate brillantemente le scuole elementari Marco si era ormai avviato pieno di buoni propositi alle medie, che con profitto ha seguito riportando

sempre esiti molto lusinghieri.

Nelle vacanze estive di ogni anno di quel periodo Arrigo e Teresa si sono sempre impegnati a fargli trascorrere un breve soggiorno all'estero tramite organizzazioni specializzate a questi scopi.

I giovani studenti che volevano impegnarsi ad approfondire ed imparare la lingua inglese all'estero erano programmati da queste organizzazioni di pluriennale esperienza, come la società "EF", gestivano con sapiente ed avveduta accortezza i soggiorni di apprendimento dei corsi delle lingue straniere, all'estero.

Marco non ha mai riscontrato difficoltà alla adesione di questi viaggi di studio e per i tre anni successivi alla fine di ogni anno scolastico delle medie si è sempre prenotato e reso disponibile.

Da queste escursioni che ha preso in simpatia e dalle quali ha tratto eccellente profitto, ha sempre confermato di averle accettate con molta simpatia, senza denotare mai difficoltà alcuna.

Aveva anche aderito all'iscrizione di un corso di informatica presso il centro sportivo "Ettore Conti" di Milano3-Basiglio che un conoscente di Arrigo aveva organizzato per illustrare rudimenti elementari di informatica e insegnare le cognizioni essenziali per imparare.

Marco ne uscì in modo brillante dal corso che ha frequentato con il papà, dimostrando notevoli capacità di apprendimento ancor meglio di Arrigo che prese timidamente confidenza con i computer "Commodore", poi, in seguito con il computer avente come processore "Windows".

Arrigo si preoccupava che Marco ricevesse una educazione informatica, sulla base della esperienza professionale, che scorgeva nelle richieste di mercato professionali sempre più rivolte ai tecnici informatici che ad altre specializzazioni.

Comprese così, che tra gli undici e quattordici anni, Marco dovesse con più facilità acquisire tali tecnologie che le tendenze del lavoro professionale premiavano con mille richieste e sempre più allettanti prospettive.

Oltre alla scuola d'obbligo Marco aveva anche iniziato un corso di nuoto alla piscina comunale di Ponte Sesto ed un corso di musica presso uno studio professionale di Quinto dé Stampi, a Rozzano, che Teresa accompagnava sempre volentieri con la sua nuova autovettura fuoristrada "Vitara", tenendo sempre controllata la sua formazione.

Queste belle iniziative davano buona armonia alla famiglia, che si rinnovava in continuazione.

Le vacanze di fine anno, come quelle pasquali, erano così diventate l'ossigeno di quell'aria pulita che in famiglia volevano respirare periodicamente

per dare più linfa ed energia alle attività che ognuno per proprio conto svolgeva.

La prima escursione, organizzata per il Natale dell'89 a Londra, presso l'hotel "White House" è trascorsa con magnifiche escursioni, guidate da una splendida persona di origine toscana, di nome Rosetta, che ha fatto fantasticare di storie meravigliose i monumenti raggiunti, i siti visitati e le pitture viste, e le sue favole, che hanno arricchito di colore e di storia quelle memorabili mete, sono state appassionanti ed intriganti, difficili da dimenticare.

I castelli reali, come Windsor, erano favolosi; le città storiche, come Stafford e Breadford, erano avvolte dal fascino e dal mistero della storia, piene di segreti, il museo delle cere; Londra, città grigia e piovosa, era tuttavia curiosa e sorniona, piena di regalità e tanto prestigio, fantastica con i suoi musei e le sue cattedrali.

Marco, in questa vacanza, è stato preso da un'influenza piuttosto forte che l'ha costretto a letto febbricitante per un paio di giorni, ma con la sua forza di volontà e per non rinunciare ad un fantastico evento che avevamo prenotato al castello di Windsor per la notte dell'ultimo dell'anno si è ripreso e con tono un po' dimesso rispetto al solito ha assistito agli usi e costumi d'epoca celebrati nel castello in quella occasione, che da molti anni in ricorrenza veniva sempre celebrata per l'evento dell'anno nuovo.

Sono stati giorni di trepidazione e di ansia per l'influenza del Marco, la vacanza di Londra ha tuttavia portato grande interesse e grande curiosità all'apprendimento delle stupende e variegate cose che sono state apprese.

La vacanza stupenda è stata stupenda perché ha dato forza e vigore ai rapporti familiari e certezze alle condivisioni nelle scelte e chiarezza alle diverse opinioni.

A Pasqua dell'anno successivo si è condiviso il programma di trascorrere una settimana a Praga, tramite una organizzazione locale, che ha prenotato una camera per tre persone nell'Hinterland della città.

Il viaggio da Milano a Praga è stato fatto con la autovettura di famiglia la "Thema", che Arrigo aveva preso ormai in confidenza la sua guida, anche se sprigionava grande potenza e forte velocità.

Durante il percorso, in prossimità della capitale cecoslovacca, il mezzo non attrezzato di catene, mentre percorreva il fondo stradale innevato da poco, ebbe uno sbandamento del mezzo che su un tratto in discesa del percorso, scivolando su un canaletto a lato destro.

In gran difficoltà Arrigo, Teresa e Marco, scesero dal mezzo per provare a rimuovere l'auto e riportarla in carreggiata, ma inutile ogni sforzo era vano e per la posizione della autovettura e per la sua mole.

All'improvviso, una famiglia di residenti di tre persone, che mastodontiche,

giganti nella loro mole, che procedeva in senso contrario, vista la difficoltà della autovettura uscita di strada, scesero dal loro carretto nella persona del papà e del figlio, che di pari costituzione, e si accostarono al lato di percorrenza e senza proferir parola si avvicinarono al veicolo caduto nel fosso.

Nella loro immensa mole, tanto che parevano uscire da un altro mondo, presero il mezzo nella sua parte anteriore e con una forza incredibile sollevarono il veicolo, come fosse un ramoscello, lo riposero in carreggiata con una tale naturalezza e facilità da strabiliare di meraviglia Arrigo. Teresa e Marco che increduli non credevano alla loro vista.

Senza nulla aspettarsi e senza proferir parola i due giganti scomparvero dalla vista nessuna in silenzio, risalirono sul carretto e si dileguarono.

Arrigo ancora impalato per la vista di quell'incredibile fatto ha a rincorrerli per ricompensarli del loro aiuto ma la sua rincorsa è stata inutile. Li aveva rincorsi per una giusta ricompensa e per ringraziarli del loro provvidenziale intervento, ma la discrezione della loro apparizione è stata pari al loro dileguamento, che in silenzio è avvenuto nello sconcerto di tutti, senza dare addito a nessun commento se non che di stupore e di incredulità di quanto avevano assistito.

L'intervento dei due giganti compassato e naturale nella loro esecuzione è stato così rapido e provvidenziale che nel suo epilogo che aveva lasciato senza parole tutti i presenti, compresi Arrigo, Teresa e Marco che ancora non credevano ai loro occhi.

Ripartiti e sconcertati per l'accaduto e per la sua rapida soluzione sono così giunti a destinazione, dopo una serie di piccole altre peripezie riscontrate per localizzare l'albergo, che si trovava alla periferia della città.

L'albergo era molto spoglio e freddo, e quasi inospitale; è stato raggiunto con notevole ritardo, dopo aver superato le inestricate vie, non ben segnalate dell'area periferica di Praga.

L'albergo aveva però come ospiti anche una coppia di coniugi romani che con i figli hanno subito familiarizzato con i nuovi arrivati ed hanno chiesto di unirsi al loro gruppo per godere di più ampia e colorata compagnia in quel posto che di primo acchito sembrava grigio ed inospitale.

Cosa che, superato lo scetticismo dell'idea che i settentrionali di Milano avevano preconceputamente per i romani in genere e per i meridionali, si unirono volentieri a loro per la naturale simpatia subito scaturita reciprocamente.

Il gruppetto si dimostrò subito coeso, affiatato, allegro, aperto e di grande e piacevole simpatia.

Il gruppo romano aveva contattato un accordo con un professionista donna, avvocato locale, che prestava la sua consulenza di guida a tempo libero per arrotondare il suo onorario.

Questa signora, di media età, si esprimeva molto bene anche nella lingua italiana, era una persona modesta ed erudita, e fu di un luminoso itinerario il suo aiuto alla ricerca di scoprire gli angoli nascosti, le tradizioni, le bellezze, la storia ed i tesori della città.

Questa vacanza che sembrava nata sotto una cattiva stella è stata invece una sorpresa di meraviglie e di incantevoli luoghi visitati, in compagnia di una persona che raccontava la storia e l'arte di quella magnifica città con la melodia di quella musica che i grandi musicisti del nord Europa, e l'allegria e simpatica compagnia del gruppo romano diede poi alla comitiva il colore e la vitalità alla permanenza stupenda di quel salotto praghese.

Nella strada del ritorno la comitiva ha fatto sosta a Brno, capoluogo della regione di centrale per qualche giorno, facendo visita al castello Spielberg che sovrasta la città e che ricorda la prigionia di Silvio Pellico, e a seguire Bratislava, capoluogo della regione slovacca, famosa dei preziosi vetri "Swarosky".

Fu davvero una vacanza unica per tutti e tre.

Nel giorno dell'addio, in una cena organizzata appositamente, è stata fatta una colletta devoluta alla guida, che, oltre a quanto dovutele per contratto, si è voluto ringraziare per la sua completa disponibilità, e per la sua impeccabile professionalità.



La reazione all'omaggio fattole l'ha commossa fino alle lacrime e la comitiva prendendone atto ne ha sottolineato la sua umanità, la sua grande cultura e sensibilità.

Gli abbracci e baci di commiato hanno completato la chiusura in epilogo di quella magnifica serata ed il gruppo si è così poi sciolto, con i romani che sono ritornati alla loro capitale ed i milanesi invece che sono tornati sotto la

statua della loro Madonnina, con il rimpianto di tutti che la vacanza fosse già finita così velocemente e che la brigata si fosse sciolta così in fretta, lasciando però tracce evidenti di ricordi simpatici di allegria e malinconica nello stesso tempo.

Anche questa vacanza ha evidenziato che l'apertura alle diffidenze tradizionali che si innescano nella mente delle persone per il sentito dire o per la mentalità d'uso comune che si fa sugli altri, è smentita poi da fatti, che, come questa bella esperienza insegna, il gruppo formato casualmente, fino a prova contraria, si è dimostrata coeso ed in sintonia.

Quella vacanza, va incorniciata e messa nel quadro dei ricordi, da chi l'ha vissuta.

Alla fine dello stesso anno, come di prassi era programmato, fu organizzata l'escursione estera, che, di comune accordo, era stata convenuta per l'Inghilterra, come meta classica, che non doveva mancare al carnet dei viaggi, vantando un fascino intramontabile, per l'arte, la storia e le tradizioni che meritavano essere riviste ed apprezzate nel suo territorio, e la sua capitale, Londra, ricca di imprese e misteri che la faceva meta di grandi curiosità e di tante attrattive.

Le visite fatte nella capitale come quelle alle città di Oxford e Stratford, accompagnati dalla guida Cosetta, acquistavano un significato fantasioso e di stupenda memoria, che rivissute nella forma ennesima della favola dei grandi cavalieri di quelle grandi imprese, si arricchivano di colore e gloria che forse la storia non gli ha dato così tanto lustro.

Le escursioni a Oxford e Stratford, nonché al castello di Windsor hanno poi dato la fotografia di un paese di grandi tradizioni e di grande civiltà che le immagini dei luoghi sembravano raccontare senza proferir parola.

La memoria di così tante storie e di così nobili tradizioni. ancora oggi sopravvissute nel tempo, hanno dato forma e misura della loro importanza nella vita di quel popolo che rivive sempre con quotidiano rispetto ed osservanza, senza porle mai in discussione.

L'anno successivo la meta è stata scelta unanimemente per Parigi, e la sua magnificenza, della "grandeur d'Europa", non è mancata a farsi notare nelle vestigie dei luoghi visitati.

L'escursione alla "reggia di Versailles", come quella ai "castelli della Loira", sono state il fiore all'occhiello della gita svolta in Francia e fu per il suo incantevole sconcerto di gran lunga superiore ad ogni previsione e la magnificenza dei posti visitati hanno surclassando la migliore delle aspettative.

Erano realtà fuori dal mondo quotidiano che hanno catapultato indietro la storia di secoli e fatto rivivere ad occhi aperti l'incanto delle meraviglie di un mondo da fiaba, dalle storie antiche che si credevano sepolte e proprie di altri tempi.

L'aria di Parigi poi era surreale, con le sue vie spaziose, con i suoi palazzi antichi, dai variegati tetti mansardati, aveva insomma quell'atmosfera misteriosa che l'ha sempre, ed ancor oggi. circondata di seduzione e di fascino. Una vacanza di passeggiate e qualche pasto alla francese che però non è stato apprezzato dell'eccellenza tipica, di cui si dice tanto della cucina francese.

Una vacanza di grande impatto storico e culturale che non si dimentica.

La Pasqua dell'anno successivo è stata concordemente stabilita l'escursione in Austria, che aveva come meta il passaggio in rassegna delle città più importanti che la caratterizzano, come Innsbruck, Salisburgo, Linz, Vienna e Graz.

Il viaggio è stato fatto in modo tranquillo, iniziato da Milano ed andato a buon fine nel programma che si era stabilito di seguire.

Le colline, i prati, i boschi, le case, le strade tutte così ben ordinate, così ben pulite, sembravano dare la visione di un paese da favola, dove tutto era ordinato, razionale e candido.

Era tutto come d'incanto ed a osservare quella meraviglia che si presentava davanti dava l'impressione di un mondo da sogno.

Le colline parevano come quelle di una cartolina illustrata, ordinate con le casette, che si scorgevano sui pendii e sui dossi, basse, dai tetti aguzzi, con i prati che le circondavano ben curati e tutt'intorno intorno per delimitarne la proprietà.

Non avevano mura di cinta o muretti di confine, che si ergevano in altezze spropositate, che sono solite nella unità delle proprietà italiane.

Una nitidezza di immagini e di senso del pulito che davano l'impressione di essere appena uscite da un mondo quasi irreali.

L'impressione che Arrigo, Teresa, Marco ne hanno avuto è stata come di qualcosa di diverso dal senso comune, fuori del normale, per l'incanto che quel magnifico paesaggio gli austriaci si godevano ogni giorno, per l'ordine delle cose ed il gran rispetto che dimostravano di avere per la natura.

Una lezione che è stata compresa e messa a fuoco, ed in memoria.

I viaggi d'altro canto servono per imparare le cose buone e conoscerle, ma anche per comprendere quelle meno belle ed imparare da ognuna di esse.

Innsbruck, una città raccolta, pulita, ordinata, conservata nel rispetto della tradizione tipica tirolese, un vero salotto di città dalle misure d'uomo.

un matrimonio che si stava svolgendo dinanzi alla casa comunale, seconda la tipica tradizione tirolese, ha colpito la loro attenzione che si è come paralizzata davanti a quella colorita e profumata cerimonia.

La sposa era vestita del tipico costume della tradizione locale e con lei il consorte, anche lui vestito a festa con l'abito tradizionale, e stavano per salire su un

calesse tirata da due magnifici cavalli bianchi, bardati di tutto punto, con pennacchi rossi e frange colorate sulle stanghe del mezzo che si preparava a riportarli a celebrare la cerimonia appena conclusa al ristorante.

Il piccolo crocchio di curiosi che si erano assiepati d'intorno faceva corona allo spettacolo molto pittoresco che si ammirava, mentre una fanfara suonava a festa il momento solenne.

Molto tipica e simpatica la cerimonia che non si finiva di osservare fintantoché non si è conclusa del tutto.

Dopo un tragitto tranquillo ed una passeggiata sulla via principale della città è stata ripresa la strada per Salisburgo.

La destinazione prevedeva anche un passaggio autostradale in Baviera, territorio tedesco, per giungere subito dopo a Salisburgo, dove si è alloggiato per un paio di giorni in un piccolo albergo della città.

Il soggiorno è stato molto breve, ma interessante soprattutto per la visita fatta alla casa di Amedeo Wolfgang Mozart, il più grande fenomeno e prodigio della musica classica.

Dopo quel soggiorno simpatico ed interessante, il viaggio è proseguito successivamente per Linz, che molto velocemente è stata visitata tutta nello stesso giorno, senza pernottamento, al fine di rispettare il programma che era stato progettato, e non creare così nessuna mutazione al percorso del viaggio.

L'iter proseguiva pertanto verso Vienna, e l'emozione saliva alle stelle conoscendo la storia ed i trascorsi di quella grande capitale europea che faceva rivivere alla memoria le emozioni e le bellezze delle sue grandi imprese.

Nella tarda serata di quel giorno fu raggiunta dalla comitiva dei tre che trovarono posto in un confortevole e grazioso hotel del suo centro.

La città, capitale decaduta dell'impero austroungarico, ha subito stupito per la sua bellezza, per l'ordine e le meravigliose vestigia che la ornavano la fantasia dei visitatori riflettendo ai loro occhi il lustro mitico della sua imponenza e della sua magnificenza e la storia che la circondava, le donavano ancora tuttavia le vestigia eleganti ed il fascino che non aveva per niente perso.

Vienna, città della musica, città delle belle arti, e di tanta storia che le sue imprese, studiate a scuola, sono subito palesemente state notate a vista camminando per le sue vie, ricche di palazzi storici, di monumenti, che ne segnano le tracce, dandole quell'aureola di fasto e di grandezza che tutti ancora oggi le riconoscono.

Le visite ai palazzo reale di Hofburg, al palazzo Hetzendorf e poco fuori Vienna al palazzo di Schonbrunn, hanno profuso un profumo ed hanno dato

vista ad una incommensurabile bellezza, d'impatto unico per la fantasia dei presenti che catapultati fuori dal mondo reale hanno goduto di quelle visioni d'incanto, di quel mondo glorioso del passato, antico di circa duecento anni.

A Schönbrunn, la villa reale, con il suo parco ed i suoi giardini da favola, ha bloccato il fiato a tutti di mera- viglia nel vedere così tanta grandezza e magnificenza.

Il lustro e la favola di quel mondo scolpito coglie per lo stupore e l'ammirazione da dare al genio che l'ha progettata e per l'aureola ed il plauso meritato

da dargli per quella vista che lascia di attonita contemplazione i visitatori che la ammirano.

Le così tante bellezze, che gli artisti creativi di quell'epoca hanno dato vita in quei siti con il loro genio, diffondono ancora oggi un così grande interesse per la loro pregevole fattura ed ancora oggi godono di influenza notevole e grande plauso per la testimonianza delle loro opere relative a quel periodo storico.

Il duomo, in città, era il cuore pulsante della metropoli.

L'ordine e la pulizia che governavano intorno il suo territorio erano il segno ulteriore di distinzione della città che si caratterizzava così anche per questa sua peculiare caratteristica.

Il viaggio è proseguito per Graz, una città altrettanto interessante e particolare, ma che il tempo non ha dato alcuna tregua e spazio perché l'obbligo alla strada di ritorno verso Klagenfurt e Tarvisio è stata necessaria per ritornare al punto di partenza.

La favolosa settimana trascorsa in Austria, paese dai mille risvolti, ha così piacevolmente coronato il desiderio di scoprire quel paese a Marco, Teresa, e Arrigo tanto che sono stati così piacevolmente distratti e rapiti dalla storia che questo paese raccontava da non trovare un solo episodio particolare da raccontare, perché tutta la settimana è stata invece una storia da favola e d'incanto.

Rapiti e sedotti in quella favola dai contorni e dai colori così magici, il gruppo non ha avuto discrepanze ed opinioni personali diverse delle sensazioni provate perché le cose viste avevano la magia di passare a tutti e tre pensieri, che erano recepiti nello stesso modo.

La primavera dell'anno successivo, come era ormai solito, fu organizzato la vacanza a Budapest, che come sempre avveniva in prossimità delle festività pasquali, così come era solito fare anche negli anni precedenti.



In questa vacanza è stato un amico di famiglia, residente nello stesso condomino della abitazione di Rozzano, la famiglia Pinto, composta oltre che dai coniugi anche dai due figli, di qualche anno maggiori di Marco.

Questa vacanza si è svolta all'insegna di quella sperimentato l'anno precedente in Austria ed in Cecoslovacchia.

Il viaggio era stato programmato da fare in auto, seguendo un percorso autostradale che portava con estrema facilità a destinazione senza incorrere in imprevisti di nessuna natura.

Senza interruzioni, tranne che a Klagenfurt, città del confine austriaco, il tragitto è stato percorso secondo il piano studiato ed il viaggio protratto per circa ottocento chilometri ha portato a destinazione la comitiva senza sofferenze ed è giunta a Budapest, come da programma.

Procedendo per Budapest il percorso ha per un tratto costeggiato anche le acque del lago Balaton, che ha offerto angoli incantevoli e panorami meravigliosi, deliziati da una vista della sua natura incontaminata che circondava le sue rive deliziose.

A Budapest superata la difficoltà di trovare l'hotel che invece subito è stato individuato.

L'alloggio e la sua ospitalità, concordata per i sei giorni, ha subito allietato la loro vacanza.

L'hotel, in realtà un piccolo e delizioso albergo ai piedi del castello di Buda, era situato sul lato ovest del ponte delle Catene, che fungeva da salotto della città in ogni ora del giorno.

La posizione ideale era davvero buona per arrivare al centro della città a piedi.

Il centro storico godeva del prestigioso teatro dell'opera, del palazzo imperiale, dei bagni termali, molto noti e famosi in tutto il mondo.

La posizione dell'alloggio era ancor più favorevole per far visita al Castello

della città di Buda, che dall'alto della sua collina dominava il panorama incantato della città di Pest.

Al ponte delle Catene, che si trovava a ridosso dell'hotel della comitiva, la sera, si creava ai suoi margini una lunga fila di bancarelle che formavano il mercatino degli oggetti caratteristici e tipici dell'artigianato locale e davano anche ampio spazio a cimeli e oggetti che facevano storia della occupazione russa.

In quel vivace e colorato mercatino, le attenzioni non sono mancate per le curiose e varie mercanzie esposte; gli acquisti fatti sono stati poi riposti con cura da parte a ricordo di quel periodo storico dell'Ungheria e come cimelio di quella vacanza, appena cominciata.

Un colbacco nero russo, agghindato davanti di uno stemma dorato della grande patria russa, ed un grosso orologio russo, pesante oltremisura, super accessoriato di bussola, di termometro, di barometro e d'altro ancora non ha resistito alla vista di Arrigo che nulla lo ha trattenuto all'acquisto.

L'originalità ed il ricordo di quegli acquisti avevano il colore e il profumo di cose antiche che davano poi a quel ponte un'immagine di salotto, unica in Budapest.

Il ponte era anche divenuto la passeggiata serale del gruppo che dopo cena era solito fare, prima coricarsi.

Di giorno era anche il punto di raccolta delle persone che volevano visitare il Castello della città di Pest, che i visitatori assalivano per ammirare i suoi interni ed i suoi capolavori ed il panorama stupendo che offriva della città.

La nostra piccola comitiva attratta dal fascino e dalle numerose storie che avvolgevano di mistero il fantastico castello non abbiamo mancato di voler soddisfare la nostra curiosità e di fare una visita.

La funivia, che lo collegava al castello, era vicina all'albergo che con una salita molto scoscesa e ripida faceva il percorso rapidamente prestando un servizio utile e pratico.

Il gruppo naturalmente per soddisfare la sua grande curiosità e voglia di ammirare un così pregevole pezzo di storia non mancò a soddisfare questa necessità e giunto in cima alla collina, dall'interno del castello poté ammirare le meraviglie che lo riempiono di stupore ed incanto.

Il panorama offriva uno spettacolo mozzafiato ed il castello che dominava la città con la sua prestigiosa e splendente mole, aveva stanze e i segreti che celava in ogni suo angolo nascosto e che con il fiato in gola la comitiva si apprestò a scoprire un po' alla volta.

La visita al castello che la comitiva si prestò a fare in religioso silenzio era come se animata di una soffusa paura di imprevedibilità avesse timore di svegliare qualche ombra del passato.

Non volevano far notare a fantasmi presunti la loro fastidiosa presenza. Svanito questo timore e preso confidenza dell'ambiente, il castello cominciò a brulicare di persone che, come la comitiva, girovagavano avanti ed indietro nei percorsi intricati del castello.

La comitiva intanto ripresasi dallo shock iniziale ha cominciato a porsi domande e a scrutare ogni particolare di quegli angoli remoti che non finivano mai per raccogliere le informazioni che spiegassero gli aspetti così misteriosi, ed oscuri che avevano nello stesso tempo.

I ragazzi del gruppo presero per scherzo ogni discorso serio e didattico dei più grandi e con allegra sintonia si fecero gioco e scherno di quell'aria misteriosa e oscura che si voleva dare al posto.

Il pranzo consumato al ristorante del castello ha obbligato di nuovo tutti ad una compostezza ed ad un comportamento di etichetta che si doveva tenere, quasi in silenzio, nell'attesa che i piatti del menu ordinati arrivassero.

Ma di lì a poco tutto ritornò come prima e i ragazzi non nascosero la loro voglia di giocare e divertirsi anche con poco per togliersi di dosso l'aria di mistero che sembrava voler circolare in quell'atmosfera.

La sala aveva al centro grossi tavoli, con sedie di legno pesanti, d'epoca antica, e alle pareti aveva appesi grossi e massicci candelabri in ferro battuto che per l'occasione o per consuetudine erano accesi, anche se la luce diurna penetrava ovunque e illuminava lo stesso la sala, di dimensioni molto grandi.

I camerieri, vestiti in costume ungherese ad ogni cenno dei commensali si precipitavano ai tavoli a prestare attenzione alle loro richieste e a dare il miglior comfort con il migliore dei servizi al pasto degli ospiti.

Sembrava davvero un pasto regale, e, mentre i ragazzi si distraevano con le loro piccole e giocose schermaglie, i più grandi si beavano di così tanta magnificenza come se la rivivessimo nei loro tempi antichi.



Il pranzo da favola consumato al castello è nel ricordo di tutti come un avvenimento speciale e particolare, che mettere in cornice è poco; l'occasione e l'opportunità l'ha reso speciale per l'evento, come succedutosi e per il suo contesto, che forse è irripetibile.

una società turistica locale ebbe altrettante emozioni e significative curiosità per le antiche tradizioni degli allevamenti equini che da tempi remoti questi luoghi

hanno radicato nella loro cultura ed hanno anche una peculiare tradizione per la gastronomia e cucina tipica ungherese.

Dopo essere stati accolti dai mandriani, gli ospiti hanno potuto assaggiare il famoso drink di benvenuto ungherese, il "Barack Pálinka" (grappa di albicocca) e la "Pogácsa" (focaccia salata).

mandriani hanno poi portati in giro gli ospiti per la Puszta, la fattoria propria dei cauco ungheresi, che molto allegramente li hanno trasportati con il loro calesse

Il programma spettacolo è proseguito con il tradizionale show equestre, che prevedeva diverse manifestazioni mozzafiato sul campo.

Tutti i presenti sono poi stati invitati al pranzo delle tre portate, che comprendevano il goulash, la famosa zuppa ungherese, accompagnata dalla musica gitana locale.

Il programma ha offerto anche a qualche coraggioso presente la possibilità di salire a cavallo per provare l'ebbrezza di quella stupenda manifestazione.

Il giro si è poi concluso con il rientro al Budapest degli escursionisti che paghi e soddisfatti non avevano più parole per esprimere la loro soddisfazione.

Ancora una volta la organizzazione turistica locale ha programmato per il giorno seguente una gita sul Danubio, al confine con repubblica Cecoslovacca, dove sono stati ammirati lavori di alta tradizione artigianale ungherese, dal ricamo alla ceramica, ed ancora una visita ad un antico villaggio di capanne in paglia, ricostruite secondo le antiche memorie storiche del popolo ungherese.

Nel villaggio conservato perfettamente, nella sua integrità sono stati rinvenuti su quel territorio anche il selciato antico che lo percorreva, ottimamente e perfettamente conservato.

L'artigianato locale dei pizzi e dei merletti, constatato dai presenti era ancora in uso dai tempi antichi.

Queste belle escursioni hanno soddisfatto appieno tutto il gruppo, che ha così poi ripreso la strada del ritorno per Milano, con la grande soddisfazione dell'esito riscontrato in ogni giorno del suo soggiorno trascorso in Ungheria.

I viaggi intrapresi per le capitali dell'Europa hanno sempre avuto il fascino dell'impresa e della scoperta che la comitiva non ha mai dato cenno di stanchezza o rifiuto, ma ha sempre comportato un interesse notevole anche se gli imprevisti che potevano dare come risolto si nascondevano dietro l'angolo.

Da queste esperienze Arrigo, Teresa e Marco sono sempre tornati a casa con informazioni, cultura, e conoscenze ampie e con i sentimenti e gli affetti che diventa vano sempre più forti e solidali.

Le esperienze degli ultimi due anni hanno dato la carica e la voglia di allargare sempre di più quegli orizzonti del mondo che vedevano sempre più grandi e numerosi e che li animavano ancor più ad una gran voglia di scoprire.

Erano quasi sempre sorpresi e sempre stupefatti di scoprire nuovi mondi e nuove situazioni che, come ubriachi, non finivano più di cercare per saziare la loro sete di conoscenze e stupire la loro fantasia di nuovi posti o di nuove storie.

L'armonia della famiglia ha così vissuto la storia di quei viaggi con grande sintonia e l'ha unita sempre più di un legame indissolubile.

Marco ha sempre manifestato in modo molto tranquillo la sua intelligente curiosità acquisendo informazioni e documenti di viaggio con fotografie e aneddoti che poi a scuola illustrava ai suoi compagni, corredandoli di curiosità e particolari che suscitavano sempre interesse e stupore.

Era attento e diligente in ogni sua osservazione e sempre contenuto anche nell'espressione della sua dialettica, ha poi tenuto sempre avuto una scrupolosa osservanza di rispetto e di educazione nei confronti delle persone ed alle loro idee che non ha mai tacciato di cialtroneria od ignoranza.

I viaggi e la buona educazione ricevuta hanno contraddistinto il suo carattere e la sua indole alla condivisione ed alla comprensione di ogni situazione, di

ogni idea, e di ogni altro aspetto della vita, che non fosse anche come la sua. Questo suo lato del carattere gli ha sempre regalato buone amicizie, buone

Capitolo 11



La sete e la curiosità di scoprire nuovi mondi ha sempre tenuto vivo il desiderio di programmare i viaggi all'estero, che ora con più forte desiderio si manifestava a voler dare ancor più spazio a mete d'oltreoceano.

In quest'ottica la famiglia per dare alle sue fantasie programma una meta oltre i confini abituali, e passando in rassegna la cartina geografica pose la sua attenzione ai paesi più lontani.

Una avventura in suolo americano, era ormai diventata la destinazione che Arrigo, Teresa e Marco volevano assolutamente provare.

L'agenzia di viaggi di Binasco, a cui si sono affidati anche per le altre mete portate a compimento, ha preparato loro un pacchetto di viaggio che comprendeva come riferimenti i soggiorni a Rio de Janeiro, a Manhaus, a Iguassu, ed avente come destinazione base il Brasile.

Il viaggio per il Brasile è così diventato finalmente realtà ed il volo che li ha portati come prima meta a Rio de Janeiro si è svolto tranquillamente, con qualche timore avuto sul percorso lungo il tragitto che sorvolava l'oceano Atlantico, per una tempesta che ha fatto temere il peggio per alcuni minuti.

Arrivato all'aeroporto di Rio una delegazione dell'hotel Sheraton, prenotato per la vacanza, li ha accompagnati a destinazione per la loro permanenza di alcuni giorni.

Subito è stata intrapresa l'iniziativa di una visita alla città.

Il lungomare a Copacabana, il monumento del Cristo Re, che dominava la vista della città, le colorate e variopinte manifestazioni folcloristiche rappresentate in un teatro del centro, hanno catalizzato la loro attenzione per la unicità della loro singolare bellezza e lo splendore che le rendeva straordinarie.

Quei momenti sono stati memorabili e unici per la loro singolarità, sono stati di grande impatto emotivo e di grande suggestione.

L'escursione alle cascate di Iguassu, sono state poi uno spettacolo che ha tolto il respiro a tutti per lo spettacolo offerto da quella natura potente, incontaminata che sembrava quasi di un altro pianeta.

Marco ne è rimasto attonito e come bloccato d'incanto ad ammirare quel fenomeno naturale, possente e vigoroso, dal rumore assordante per fragranza e potenza.

Riprendendosi da quel torpore solo quando il getto di riverbero dell'acqua delle cascate ha cominciato a lambirlo di una nube sottile di acqua che avvolgendolo quasi completamente sembrava farlo sparire alla vista.

Teresa, anch'essa rapita in quell'estasi meravigliosa, non si dava quiete a camminare sul piccolo sentiero della passeggiata, che costeggiava l'anfratto, e sembrava invasata da una frenesia incontenibile di volerla raggiungere quell'immensa mole d'acqua, per toccarla con mano e vivere davvero dentro quello spettacolo impareggiabile che la lasciava senza fiato.

Arrigo assopito ed esterrefatto osservava anche lui la grandezza e la selvaggia bellezza di quello spettacolo possente ed incontenibile.

Le acque intrise di terra rossa e spumeggiante facevano balzi e risucchi vaporosi, scendendo a precipizio con dislivelli di centinaia di metri, su un tratto che non sembrava avere confini.



Assaporato lo spettacolo che aveva colpito tutti, la notte la comitiva guidata da un esperta guida del posto, è stata poi trascorsa in hotel, poco distante dalle cascate.

Il residence dove si sono rifocillati di una buona cena all'aperto a ridosso di una piscina, gradevolmente illuminata che con le sue quiete acque limpide e azzurre ha dato un senso di quiete e di pace ai visitatori che hanno goduto così la tranquilla quiete che faceva contrasto alle torbide e possenti acque delle cascate, da lì, poco distanti.

In quella occasione dal nulla è apparsa all'improvviso poco lontano da un boschetto che circondava il prato della piscina una strana figura di animale verde che si è dileguata furtivamente in un baleno, da dove era venuta.

Sembrava uscita da un epoca lontana, quella mesozoica dei dinosauri, e che Ar- rigo alla vista di quella strana figura fu colto da spavento.

La sorpresa di quell'attimo lo ha raggelato, bloccando la sua reazione, ma poi, fu subito rinvenuto, gli fu riferito essere solo una iguana che là vive ed esiste da sempre normalmente.

Credendo così ad una allucinazione, per la sorpresa che lo ha colto, ha temuto fosse un rettile preistorico, pericoloso ed aggressivo.

Quindi informato che le iguane, molto presenti sul luogo, erano invece creature docili e timorose, che sfuggivano la presenza dell'uomo si diede pace a

non temere di essere aggredito od offeso.

Non esistevano in quell'area mostri preistorici che erano liberi di circolare indisturbati, tutto era sotto controllo.

Trascorsa la fantastica escursione di Iguassù la comitiva ha fatto ritorno alla sede di Rio e quasi subito predisposti i bagagli per una nuova avventura, da intraprendere con un volo aereo verso un'altra destinazione, altrettanto intrigante, che si chiamava Manhaus, città graziosa e storica locata nel cuore dell'Amazzonia.

All'aeroporto della città una delegazione dell'hotel ha raccolto i presenti della comitiva e trasportati al meraviglioso e storico residence Manaus, che tanta episodi della storia ha vissuto e che tanti ancora vanta di ricordare.

Situato poco lontano dal centro, è locato come un rifugio segreto c'è il lussuoso albergo per persone importanti, che vogliono nascondere la loro presenza, godendo però delle meraviglie che l'habitat incantevole del posto fa vivere.

Quel singolare ed unico angolo di meravigliosa natura, è impareggiabile ed esiste solo là.

La storia, di personaggi illustri che hanno lasciato traccia del loro passaggio nell'arte della città e nei traffici dei suoi commerci, è ancora molto visibile ed i segni della sua opera, che ha dato sviluppo nel tempo al territorio, vive ancora della ricchezza e del lustro che la città esprime tuttora.

Il teatro, attrazione storica principale della città, aveva sembianze artistiche illustri per la sua conformazione e per i suoi interni prestigiosi ed è stato famoso perché ha dato ospitalità, nella lirica e nel varietà, a personaggi illustri.

Il passato non molto remoto, che la città viveva era anche di un rigoglioso ritorno economico e finanziario che la faceva star bene, e molti personaggi d'affari e commercianti che animavano le sue serate con spettacoli di attrazioni varie e di numerosi incontri d'affari la facevano anche molto importante.

L'escursione sul fiume del Rio delle Amazzoni fu di una grande emozione, ed è stato senza pari, alla visione della confluenza sul suo letto delle acque del Rio Negro, che, immessesi con le sue torbide e rosse, insieme hanno creato una scia bicolore, che le ha distinte e separate per un lungo tratto del percorso, confondersi poi Insieme, a distanza.

Il meraviglioso e sorprendente aspetto di quel fenomeno dava risalto anche alla grandezza sconfinata di quel fiume che pareva essere un mare aperto o un lago dalle dimensioni enormi che dava il senso vero e sconfinato della sua grandezza.

Un fiume immenso, che era poi utilizzato anche per mille usi diversi.

Le acque di quel fiume erano l'arteria principale di collegamento con il resto del paese, per i commerci, per contatti di ogni genere e tipo, ed anche per l'importanza che aveva anche sotto l'aspetto economico, relativo allo sfruttamento della pesca, risorsa unica e primaria per molta gente del posto.

I pesci che popolavano quelle acque poi, erano anche di famiglie molto strane, uniche per la loro unicità e per la loro rarità.

Esistevano anche pesci di specie ibrida provenienti da acque salate di mare, che adattatesi a vivere in quelle dolci costituivano davvero una grande risorsa per l'economia di molta gente povera di quell'area.

L'escursione ha portato poi anche la comitiva all'interna della foresta amazzonica: è stata un'esperienza unica e la più singolare di tutte.

La guida, che precedeva il gruppo a piedi sul sentiero, con un machete che brandiva come strumento per farsi strada sulla vegetazione, si districava con difficoltà anche a farsi spazio tra la intricata e strana vegetazione di quel tratto impervio e angusto, che seguiva per raggiungere il piccolo villaggio di aborigeni che vivono ancora all'interno della foresta.

Il cammino fatto in coda, l'uno a seguito dell'altro, era costellato di piante strane che per la loro originalità colse l'attenzione di tutti.

Le radici tutte contorte e di forme anguste che emergendo dal suolo si arrampicavano contorcendosi con forme singolari verso l'alto assumendo tratti contorti e linee nodose, piuttosto che immergersi e crescere nel terreno come le normali piante conosciute. Raggiunto il villaggio il gruppo molto compostamente ha salutato con un po' di apprensione le persone aborigene presenti e con grande discrezione è rimasto in silenzio ad osservare la guida che si apprestava a fare gesti convenevoli di intesa con il capo del centro che gli riconosceva con qualche dono la loro garbata accoglienza.

Il villaggio, ormai abituato alle visite periodiche delle guide escursioniste, barattava molto spontaneamente per l'occasione piccoli cimeli di primitiva fattura con gli ospiti che arrivavano al loro cospetto.

La riconoscenza ed il rispetto per la natura che questa popolazione aveva, è parso subito come valore assoluto e sacro, così come si fa per la propria abitazione.

La tolleranza dimostrata dalla invasione delle persone che le guide accompagnavano al loro villaggio era indice di una aperta accoglienza e della vita mite, non belligerante di quella popolazione.

Arrigo, Teresa e Marco, anche loro, per l'occasione barattarono cimeli in memoria di quell'incontro che è rimasto unico e molto singolare in quel viaggio indimenticabile.

Le maschere variopinte, plasmate con della particolare terra creta che legava insieme cimeli diversi di animali strani, e gli oggetti vari che avevano

come inserto al loro interno il machete ben affilato, che gli aborigeni utilizzavano a loro difesa nella foresta dagli animali e che abitualmente usavano anche nelle diverse attività che riempivano la loro giornata.

Questo paese anche nelle sue piccole tradizioni e diversità dimostrava la sua grandezza per la tolleranza e la pacifica della convivenza che le mille etnie che l'abitava avevano tra loro e per la pacifica coesistenza che la dozzina di religioni diverse praticate dalla popolazione avevano a professare la loro fede in piena osservanza alle loro credenze, senza temere l'intolleranza di qualche pregiudicato che mancasse di rispetto alle credenze che le ispiravano.

Era il paese delle coesistenza a modello di tutto l'universo terrestre dei paesi del mondo.

Questa popolazione nella sua diversità inoltre dimostrava di amare la vita in tutte le sue forme ed ogni occasione diveniva propizia a festeggiare in allegra compagnia il suo profumo, e, con manifestazioni spontanee, esaltava spesso i valori religiosi che il cielo propiziava loro alla vita quotidiana.

Questi viaggi univano i sentimenti della nostra famiglia.

Arrigo, Teresa e Marco erano uniti da un legante sottile che li facevano star bene e riprendere la routine della quotidianità con maggior vigore ed energie. La vita ritornava ad essere bella e semplice come sempre e degna di essere vissuta pienamente, osservando la sua trasparente luce di positività.

Non sono poi i viaggi, neanche le cose strane che vedi per il mondo, neppure i soldi degli acquisti che ti fanno star bene, ma il benessere interiore che di riflesso la personalità assorbe dall'esterno che gli dà equilibrio e serenità d'animo.

Queste pause erano salutari ad Arrigo che ringraziava la sorte per avergli dato un figlio ed una moglie che in ogni aspettativa l'hanno sempre sostenuto e sorretto.

Marco, da queste evasioni di ambiente e da questi cambi di atmosfera ritornava sempre carico e pieno di progetti, con la gran voglia di far sempre bene; Teresa tornava sempre anche lei molto rilassata, con le migliori intenzioni a non far mancare mai nulla con la sua presenza a quello che la famiglia necessitava. Arrigo, con il suo rientro, carico di nuove energie, riprendeva ad affrontare con nuove imprese le grandi battaglie che si ritrovava sempre dietro l'angolo nel suo lavoro.

L'ossigeno, che ne derivava a tutti da queste belle evasioni, rassereneva gli animi e predisponeva alla comprensione, all'equilibrio degli affetti, che in famiglia non sono mai mancati.

L'anno successivo gratificati e soddisfatti delle bellezze e delle meraviglie vissute e godute l'anno prima, la famiglia unita si è concordemente associata alla idea di cambiare meta di destinazione, scegliendo alcune città esotiche del mondo orientale.

Bangkok, Singapore ed Hong Kong sono state le città che hanno deciso insieme di andare a scoprire.

Il mondo, agli antipodi del globo, si presentava ai loro occhi come una terra sconosciuta e tutta da scoprire.

Di una cultura completamente diversa, molto lontana dalla loro, che aveva fantasmi e spiriti antichi che le animavano, mossa poi anche da mondi fantastici e spirituali, che nelle abitudini quotidiane occidentali non esistevano, e che davano valore e significato a spiriti ed a idoli di dottrine sconosciute.

La prima delle mete raggiunta è stata quindi la città di Bangkok, che li accolse dopo un volo internazionale con la "Quantas", della durata di circa dieci ore.

Sbrigate le pratiche consuete della dogana sono stati riconosciuti all'aeroporto dalla guida che li ha portati al "Novohotel", prenotato dalla agenzia, e li alloggiati di ogni comfort per soggiorno programmato.

Marco, Teresa ed Arrigo, preso possesso della camera, e la stessa mattina del loro arrivo si sono abbuffati di una colazione abbondante, a base di frutta, latte, brioches, formaggi, salumi e succhi di frutta.

Rassettate e messe in ordine le loro cose poi in camera, si sono avventurati la mattina stessa per le vie della città a scoprire in quale mondo si fossimo immersi.

La prima impressione è stata che davvero fossero capitati in un altro mondo, molto diverso dal loro, per la gente che incontrava, per il disordine, per i colori, i rumori e per le persone che con gran confusione gremivano le vie con mezzi e merci disparate.

I profumi strani degli alimenti esposti nelle banconelle che si allineavano sui bordi delle strade, avevano a volte odori così intensi da togliere il respiro.

I colori di strani oggetti esposti sulle bancarelle per i souvenir ai turisti erano di attrazione e di grande curiosità che mostravano il mondo nuovo in cui erano capitati.

Il primo approccio è stato superficiale e a mezzogiorno tornati all'hotel per il pranzo si sono rifocillati e con nuovo vigore hanno ripreso la libera uscita alla scoperta della città.

Il giorno seguente tramite il programma delle escursioni hanno raggiunto la Valle dei Templi, poco fuori la città di Bangkok.

L'aria misteriosa e lo spettacolo incantevole offerto dai tempi religiosi, ordi-

nati e stupendi, dava un senso profondo e religioso alla architettura magnificamente conservata, dalle mille guglie protese al cielo, dalle torri dorate che affusolate si ergevano verso l'alto con religiosa compostezza, sembrava così voler invocare la benedizione e la pace alla vita, a loro regalata dal grande spirito religioso.

La spiritualità del luogo che si respirava, sottolineata dal religioso silenzio che le visita dei turisti osservavano nel loro composto passeggio, era visibile e sentita tra le piccole vie tortuose che separavano i tanti piccoli tempi, disposti numerosi uno vicino all'altro.

Il Dio che ha ispirato la costruzione di quei piccoli magnifici tempietti era senza dubbio lo stesso che in altre religioni era pregato come il Dio buono con la croce, o come il dio dal nome di Allah, o come il dio profeta di altra religione che alcuni aspettano ancora a venire, o altri ancora, he non stiamo a finire di elencare.

La spiritualità che aleggiava nell'aria di quei vicoli era la stessa che Arrigo, Teresa e Marco avevano avuto memoria di riscontrare in altri luoghi sacri visitati in Italia ed anche in altri paesi esteri.

Quel dio celebrato, sotto altro nome, e sotto altre vesti, doveva essere lo stesso dio che tutti gli umani, per origine e per tradizione, sono portati a identificare.

La figura o il simbolo che lo rappresenta come l'essere superiore, creatore della vita e del mondo, è diverso in ogni religione, ma è lo stesso dio e a cui è rivolta la preghiera e la devozione degli umani quando sono in difficoltà.

A lui, unico, senza colore, senza distintivo e senza bandiera, si rivolgono tutti, quando il bisogno di conforto e di aiuto diventa necessario, da qualunque parte della terra interceda la preghiera.

Un angolo religioso, così ben ordinato e così ben conservato, non trova nella memoria un altro posto che ricordi qualcosa di simile.

L'aureola che l'avvolgeva era di un elevato spirito religioso, quasi magica, era la sensazione plausibile della presenza inconfondibile della spiritualità divina.

I religiosi, avvolti nella loro veste arancio, erano i custodi e i guardiani dei tempi e la loro presenza gli scivolava intorno, composta e silenziosa, quasi invisibile; le figure, che, come ombre, aleggiavano intorno, parevano essere l'alito spirituale del dio sommo che proteggevano.

Marco, molto sensibile in quegli eventi, teneva un comportamento assorto ed ispirato, e senza mai proferire parola, circolava nei pressi con stupore ed incanto.

L'evento di quella escursione ha lasciato ricordi ed immagini uniche, che non si dimenticano e per il luogo e per la spiritualità ispirata.

L'escursione al mercato galleggiante, nel programma del viaggio organizzato, ha poi colto la fantasia di tutti di grande stupore, suscitando interesse per una realtà incredibile, che l'immaginazione anche più fervida non poteva credere vera.

La guida thailandese, il loquace e scaltro personaggio che guidava la comitiva, fece salire tutti su una motobarca, che all'impazzata viaggiava sul fiume sporco e nero che portava all'area di Damnoen Saduak, poco lontano da Bangkok.

La navigazione, dapprima in mare aperto, si è poi incuneata verso la foce del fiume Mae Klong, dove poi, perseguendo il percorso molto districato tra canali e fossi vari, ha condotto tutti al mercato galleggiante.

Il percorso seguito in questo fiume era brulicante di imbarcazioni a motore di vario tipo e di colore, ornate con addobbi variopinti e caratteristici, che con velocità supersonica raggiungeva il mercato, detto "galleggiante"

In mezzo a così tanta confusione non è mancata la presenza di animali curiosi che Marco e Arrigo hanno testimoniato l'attimo con una foto ricordo di una scimmietta e di un serpente cobra gigante che sono stati ripresi avvolti al loro collo.

Dopo aver colto l'attimo per assistere allo spettacolo dei cobra, che le popolazioni lo sapevano con molta dovizia addomesticare.

Assaliti poi dalle offerte e proposte incalzanti degli espositori, i visitatori in quel guazzabuglio avevano avuto difficoltà a scegliere gli ammennicoli che venivano urlati a megafono per attirare le loro attenzioni, e, dopo una sosta rifocillatori e qualche acquisto fatto, la comitiva ha ripreso il suo viaggio verso l'interno della foresta, dove era prevista una manifestazione folcloristica.

Giunti all'interno della foresta, in un'oasi molto particolare e caratteristica di un villaggio al suo interno, in un'area organizzata, completa di ristorante, e di un locale aperto a manifestazioni e spettacolo, la troupe si è dapprima rilassata con un pasto caldo e tipico, e subito dopo preparata alla manifestazione organizzata per l'occasione.

I virtuosismi ed i giochi intrecciati con gli animali della foresta che il personale si esibiva a dimostrare, in dimestichezza acquisita, erano davvero straordinari ed inimmaginabili per lo spettacolo di suspense e di brivido che offrivano.

La danza e i costumi locali, a conclusione del programma, hanno dato colore ed allegria alla manifestazione che per certi aspetti sembrava davvero selvaggia e cruenta, rendendola invece poi divertente, folcloristica e molto avvincente.

La condivisione dell'esito di quelle belle escursioni ha legato di molto significato quei viaggi che hanno fatto buon umore e sano spirito di coesione alla famiglia di Teresa, Marco e Arrigo.

La sera del giorno seguente, su indicazione della guida che accompagnava la comitiva il gruppo dei partecipanti è andato a consumare la cena in un tipico ristorante thailandese, che con sorpresa di tutti aveva i tavoli infossati nel pavimento per circa cinquanta centimetri.

Il posto illuminato, con tipici candelabri thailandesi, era raccolto in un ambiente che denotava le caratteristiche tipiche e tradizionali locali.

Il ristorante, molto apprezzato per la sua cucina, era servito dal personale nel caratteristico costume tipico thai ed evidenziava la gentilezza caratteristica tipica thailandese, la sua delicatezza e la cerimoniosità della sue buone maniere.

Una cena molto apprezzata per la insolita postazione e per la sua caratteristica cucina; quel pasto è stato unico nel suo genere.

La sera seguente la guida ha accompagnato in un locale notturno gli adulti in un locale notturno dove si esibivano giovanissime fanciulle in spogliarelli molto spinti che hanno fatto divertire molto i presenti e stupire oltremisura nel vedere cose che non si sarebbero mai aspettato di immaginare per la loro assurdit .

Dopo quella conturbante e imbarazzante visione lo spettacolo si   concluso con una esibizione di folklore locale che   servito e dare un po' pi  di normalit  all'atmosfera un po' assurda della serata.

Conclusa la vacanza thailandese, il giorno seguente con un volo preorganizzato la troupe ha raggiunto la citt  di Singapore dove guida locale, dopo i soliti convenevoli, ha accompagnato in un albergo il gruppo dei visitatori poco distante dal centro della citt , che portava il nome "Sheraton"

Accogliente, pulito, molto bene organizzato, ha ricevuto Marco, Teresa e Arigo in una delle sue accoglienti camere, che, dal 30 di dicembre al 01 gennaio del 1991, avevano prenotato per il soggiorno in quella tranquilla oasi di verde, difficile trovare in localit  cos  bella, interessante e rigogliosa che in simbiosi con la natura ispirava calma e quiete.

Una serie di parabole giganti, poco lontane, si intravedevano dalla finestra della camera d'albergo che facevano da radar di sicurezza all'area circostante.

Singapore, essendo parte del commonwealth britannico, aveva in effetti la dominazione inglese, che necessitava una protezione dell'area da eventuali intrusioni di forze ignote.

Queste enormi parabole, con l'occhio girevole rivolto al cielo a scrutare gli invasori, ben nascoste in quella vegetazione molto ricca, facevano la difesa preventiva a forze misteriose e sconosciute che avessero tentato di violare l'indipendenza della zona. Era molto significativa ed anche piacevole la vista di quelle intelaiature metalliche che le distinguevano da quell'oasi di verde stupendo che tanta armonia ed equilibrio davano a quel meraviglioso angolo di paradiso.

Il bosco botanico, che avvolgeva l'hotel, era come un manto verde lussureggiante, che la fauna molto varia, bella e strana, di esotica provenienza, faceva esaltare per la sua bellezza e per la meraviglia che dava a quel posto incantato.

All'interno l'hotel aveva poi anche un piccolo museo di cere che raccontava la storia di Singapore dal 1946 al 1965, quando fu occupata dagli inglesi e poi nel 1965 dichiarata indipendente dalla corona britannica, da cui però non si distaccò del tutto, volendo fare parte del commonwealth.

La tradizione e la cultura inglese era però radicata e molto forte, e le sue influenze erano palesi ed evidenti nella vita reale e nelle tradizioni della città stessa.

Le auto, l'abbigliamento e la cultura erano le manifestazioni più visibili della azione influente che la colonia inglese aveva lasciato nel gusto e nel costume di quella nuova e piccola nazione. La città era stipata di enorme e magnifici grattacieli moderni che si protendevano alti ed infiniti nella via principale della città, costeggiata dal mare che la lambiva sui lati.

Assiepata di gente e di turisti la città era tuttavia ordinata e pulita, ed era percorsa da una popolazione di comunità molto varie e diverse. La religione aveva centri di culto molto vari e la religione, come le cerimonie religiose di quelle etnie, avevano spiritualità buddiste, mussulmane e cristiane, ed in quella varietà lo spirito di convivenza era però pacifico.

L'ultimo giorno dell'anno, 1990, l'hotel ha celebrato una piccola manifestazione interna, con una cerimonia in costume tipica scozzese, che ha dato colore e suscitato grande simpatia ai presenti alla manifestazione, che hanno goduto di danze e suoni con cornamuse scozzesi, suonate da giovani fanciulle bardate del caratteristico kilt scozzese.

E' stato un tripudio di canti, suoni, e balli che hanno rallegrato tutti ed il passaggio dell'anno vecchio a quello nuovo in quella festosa cornice ha chiuso simpaticamente l'evento.

La celebrazione in esultanza dei suoni, in quella simpatica cornice, ha fatto anche mostra di una marcia molto carina esibita da quel piccolo esercito di subrette.

Due giorni dopo con un volo per Yongkang, la troupe ha preso posto all'albergo "Sheraton", prenotato come da programma, e sbrigato le pratiche consuete aeroportuali ha preso posto nella camera del terzo piano del palazzo che si trovava al centro della città di quella grande metropoli.

Sul tetto dell'edificio, protetto da una struttura in lega di alluminio, con doppi vetri, molto spessi, era alloggiata una stupenda piscina, ampia riscaldata, luminosa a disposizione degli ospiti dell'hotel.

Era davvero una bella sistemazione per la famiglia che non vedeva l'ora di arrivare in città per scoprire anche quel mondo nuovo orientale che tante fantasie aveva innestate nell'immaginario collettivo.

Confortevole e super accessoriato di ogni servizio, e che oltre la palestra e la piscina ai piani alti disponeva di una sala pranzo immensa, dotata di un bancone dispensa del self service enorme e super rifornito, con ogni tipo di alimento della cucina internazionale tanto che pareva la grazia di Dio in terra.

La lussuosa e sconfinata hall poi esaltava quasi in modo esagerato il lusso e la ricchezza del suo ospitale soggiorno.

Hong Kong era la meta che il programma suggeriva come riferimento per gli acquisti informatici.

È subito cominciata così la ricerca di informazioni per le indicazioni utili a raggiungere il quartiere della città, dove meglio veniva offerto questo mercato e queste opportunità tecnologiche, che in Italia naturalmente non erano possibili.

Molto sprovvedutamente i tre familiari invasi dalla euforia del momento si sono lasciati consigliare dall'autista del taxi, che molto premurosamente si è offerto di guidare i suoi clienti al negozio degli affari che a suo dire sarebbero stati molto convenienti per acquisti tecnologici.

A mezz'ora di percorso dall'albergo l'autista lascia i tre sprovveduti clienti davanti un negozio di apparecchi fotografici, di cineprese e videoregistratori che sembrava molto ben fornito.

Scambiate le quattro parole di commiato per l'aiuto offerto, il taxista si è dileguato dopo aver presentato i suoi clienti al titolare del negozio che con molta cerimoniosità invitò ad entrare nel suo locale per gli acquisti.

A Marco, Teresa ed Arrigo avevano promesso l'omaggio di una videocamera per gli usi scolastici che ne avrebbe fatto e che l'occasione della vacanza ad Hong Kong consentiva senz'altro l'acquisto per il notevole risparmio che ne avrebbe avuto, rispetto allo stesso acquisto, se fatto in Italia.

La videocamera era particolarmente gradita da Marco per sviluppare temi di ricerca o di interesse scolastici e personali, e gli consentiva inoltre di memorizzare eventi e fatti, che a scuola od in vacanza avrebbe messo in memoria a ricordo nel tempo.

Quella era l'occasione giusta ed opportuna per fare l'acquisto e per i vantaggi economici che ne derivavano.

Analizzate le diverse offerte proposte, insieme i tre acquirenti hanno deciso di optare per una Canon, che subito è stata pagata, ma che poco dopo Marco, ripensando ad una offerta particolare di una videocamera della JVC, ha chiesto la sostituzione con la Canon.

Questa operazione ha fatto nascere una discussione vivace con il titolare del negozio ed il suo personale all'interno, che ha preteso il pagamento per intero della seconda scelta fatta dai tre, sostenendo, forse con molto calcolo e con abile furberia, che la videocamera della Canon non era ancora saldata.

In questa antipatica controversia la situazione è degenerata ed in quel

confuso frangente la famiglia dei tre clienti in grandissima difficoltà non sapeva proprio come affrontare quella imprevedibile circostanza.

A risolvere la loro buona fede i tre hanno cercato la presenza di una autorità di vigilanza e controllo che però non gli è stato possibile far intervenire per l'abbandono del controllo di quell'area, molto singolare ed isolata.

I tre, per sollevarsi da quell'imbarazzo, hanno capito che non c'era rimedio e di essere caduti come topi in una trappola.

Il linguaggio degli operatori era incomprensibile perché si esprimevano in cinese o un inglese maccheronico che però Marco, con grande nostra sorpresa, capito il contesto del momento, si è sbloccato a parlare con loro in inglese.

Dal dialogo scaturito Marco ha spiegato che potevano pagare la sola differenza perché la prima videocamera scelta era già stata pagata per intero.

I cinesi hanno bloccato l'uscita dal negozio e per non incorrere a più pericolosi sviluppi, Marco sorprendentemente avendo preso in mano la situazione ha risolto la mediazione convenendo con i genitori di saldare anche la seconda videocamera per intero per uscire da quella trappola che altrimenti avrebbe potuto avere sviluppi violenti od oscuri.

Marco, ha dato prova di una freddezza e di una lucida intelligenza, rara da avere e controllare in una situazione così scomoda e pericolosa, come quella appena subita.

La grande sorpresa per Arrigo e per Teresa è stata quella di vedere Marco farsi promotore di quella vicenda con la personalità e con il controllo raro e difficile riscontrare in un ragazzo, di appena dodici anni, e risolverla la controversia forse meglio anche di un adulto.

La sua dialettica in inglese si è sbloccata quasi come d'incanto con gli interlocutori di quell'esercizio, che hanno saputo cogliere e capire il grido disperato di quel fanciullo, appena dodicenne, che volendo uscire dal tunnel di quella trappola meschina e di bassa leva che aveva inteso come una trappola, in cui era caduto con la famiglia.



Teresa ed Arrigo ne sono stati molto bene impressionati dal comportamento di Marco che ha saputo gestire con grande controllo il dialogo di mediazione con quei ceffi, a prescindere dal costo della operazione venuta a costare molto più profumatamente di quanto previsto ma che però ha liberato loro da quell'intrigo di malandrini che, come sanguisughe, si erano avventati sui malcapitati inermi.

Quell'episodio è stata una illuminazione per i tre, che ha dato luce e monito a tenere all'erta la guardia dei truffatori che sempre con molta astuzia e maestria sanno raggirare gli incauti sprovveduti che cascano con pesanti esperienze alle loro truffe delle loro facili lusinghe.

La gita del giorno seguente la guida li ha portati a Macao, città, della colonia portoghese, che distava qualche miglio da Hong Kong e che fu raggiunta abbastanza in fretta a bordo di un aliscafo, con la navigazione di circa un'ora.

Nel territorio di Macao, saliti su un pullman sono stati portati al centro della città, seguendo un percorso adiacente al confine cinese, segnato da una cinta alta tre metri.

Era allineata e ben visibile su tutto il percorso, che evidenziava alla sua sommità un attorcigliato filo spinato. che garantiva la sua inviolabilità di confine.

La città però denotava una enorme differenza da Hong Kong per la sua conformazione e per il suo contesto.

Molto disordinata, dal traffico molto confuso, appariva di colori vivaci che davano però una veste allegra all'ambiente cittadino che mostrava negozi

ovunque, chiese, templi, locali pubblici e casinò, che con scritte vivaci e luminose in lingua cinese e portoghese ne faceva una grande pubblicità.

Il tempio buddista profumato di candele e dell'incenso che aleggiava visibile nella penombra di quelle luci raccoglieva tutti in religioso silenzio, ed il fervore dei fedeli presenti li vedeva assorti nelle preghiere della loro fede.

Poco distante c'era il casinò cittadino, gremito all'inverosimile di persone affaccendate e rumorose che strepitavano in modo irrequieto con urla e gesti alla partecipazione dei giochi, che ai visitatori parevano molto confusi ed incomprendibili.

Il rumore e le voci lo rendevano molto caotico.

La cortina di fumo che lo avvolgeva rendeva l'atmosfera ancor più vivace e confusa, di quel caos indescrivibile.

Fuori in un angolo del locale, un drappello di persone si avvicendavano molto calorosamente a incitare alla battaglia i due galletti che al centro di un ring, si contendevano la vittoria dell'incontro, mentre i presenti con le mani per aria sventolavano il loro gruzzolo di carta moneta nella speranza della vittoria del loro contendente.

Terminata l'escursione in città, il pullman riprese in carico i suoi visitatori che ha trasportato nel vicino porto, dove l'aliscafo in attesa li ha ricondotti di nuovo ad Hong Kong.

Il viaggio così ha avuto il suo epilogo e la sua felice conclusione.

Nel volo di ritorno, le sorprese non finiscono mai di sorprendere Arrigo che in dogana dell'aeroporto di Roma, la guardia di frontiera gli ha confiscato la videocamera per il mancato pagamento degli oneri d'imposta dovuti, per merce importata e di dichiarazione obbligatoria.

La videocamera in questo viaggio si è rivelata essere la vera protagonista di tutta la vacanza, perché è sempre stata l'attrice principale.

Dopo qualche mese, in un viaggio di lavoro programmato a Roma, Arrigo ha provveduto a sdoganare la merce confiscata, che così ha fatto capolino finalmente alla sua base. Il suo costo alla fine è divenuto molto più caro del suo acquisto se fosse avvenuto in Italia.

La vita normale della famiglia, dopo queste pause salutari, riprendeva il suo ritmo normale, rinfrancata di un'aria nuova e più pulita, aveva ora più ossigeno e voglia di guardare avanti, di riprendere gli impegni con la fiducia e la franchezza che non gli è mai mancata.

La vacanza in oriente si è rivelata molto ricca di sorprese e di tante avventure.

La famiglia ha goduto delle meraviglie ammirate in quei paesi antichi, pieni di storia e di grandi tradizioni.

In ritorno alla vita quotidiana nel paese di residenza ha ripreso le abitudini e le quotidianità con rinnovato vigore.

Arrigo aveva come impegno principale del tempo delle sue giornate, l'attività dei in azienda che lo occupava nei rapporti con i clienti in differenti e varie esigenze nell'utilizzo dei materiali di produzione che la ditta produceva nello stabilimento di Rosate.

Gli uffici di Milano 3 gestivano la parte commerciale dell'azienda ed erano locati alle porte di Milano.

Gli uffici godevano di un ampio spazio e di un'ottima posizione nell'area urbana della città. Era ben collegata alle arterie principali di comunicazione urbana ed alle vie principali extraurbane della regione.

Tutto rispondeva alle esigenze di comunicazione necessarie per intrattenere rapporti commerciali con il territorio.

I collaboratori godevano la fiducia di Arrigo che prendeva sempre in seria considerazione con un riscontro di stima condiviso.

Milano Fiori era l'area geografica dove avevano sede gli uffici della attività che godeva di buona salute e di positivi riscontri.

Milano Fiori era una sede strutturata di servizi e di impianti. La parte tecnica uno spazio riservato e diviso da quello commerciale ed amministrativo. La direzione godeva un'area separata per le riunioni e gli incontri.

Lo stabilimento di Rosate godeva di un'ampia superficie, di circa 2000 metri quadrati coperti e di 1000 metri quadrati scoperti. L'ufficio interno gestiva con l'impiegata i programmi di produzione, stillati in ordine alle richieste degli ordini raccolti dall'ufficio commerciale di Milano Fiori.

Lo stabilimento, nella sua ampia superficie, aveva alloggiato due catene di produzione, di oltre 50 metri, che in forma automatica producevano dai 300 pannelli ai 1000 pannelli in truciolare od in materiale inerte (cartongesso ad altissima densità al giorno, con coperture in moquette rivestimenti resilienti, ritagliati in formato da 600x600 mm. oppure nobilitati con coperture in gres porcellanato, o granito, di formato 600x600 mm., assemblati prima dello assemblaggio con il truciolare ad altissima densità od il materiale inerte, accoppiati prima del carico dei pannelli sulla linea automatica di incollaggio, per la mobiliatura e la squadratura sul perimetro di un bordo in pvc antiurto di gradevole rifinitura.

Il capannone era separato da una parete in tutta la sua lunghezza da un pilastro in mattoni che divideva in modo ordinato la produzione dal magazzino.

Il personale, di lunga esperienza, gestiva i due settori con oculata attitudine e dava sempre grande impegno alle loro azioni.

Questo lavoro godeva di soddisfacenti risultati, poiché i rapporti tra i dipendenti e la direzione si svolgevano nella piena fiducia e reciproca stima senza mai creare dissapori o controversie di qualsiasi genere.

Ecco come Arrigo racconta l'epilogo della sua storia in 2MR, nel sito che specchia l'attività svolta in 10 anni iniziando la sua esperienza dal box di casa sua a Rozzano fino alle sedi dello stabilimento di Rosate ed agli uffici di Milano

Fiori.

La 2mr nel 1994 cessa la sua attività, con un credito di molto superiore al suo capitale, A una lira formale ha ceduto, impianti, capitali e crediti per circa tre miliardi di lire.

Cessa la sua attività e libera il suo personale che per 10 anni ha cresciuto in formazione e preparazione.

L'attività della società, nonostante il credito di tre miliardi di lire circa, è stata interrotta. L'istituto bancario di Torino deve solo piangere di avere tenuto un comportamento vergognoso, La sua condotta, ha fatto male a molte attività e a molte famiglie. Conoscendo la gravità della situazione, non ha mai dato il minimo indizio ai fornitori in subappalto di prendere debite precauzioni per la situazione che si stava deteriorando. Quando tutto è precipitato e si è reso pubblico il fallimento dell'impresa, ogni rimedio è stato inutile.

Questo caso oscuro descrive in breve e a sommi capi la disavventura della 2mr, che ancora oggi si reputa danneggiata e offesa per una situazione che la politica e le banche in genere, hanno senza pudore hanno controllato a loro piacimento, gli interessi privati hanno avuto il sopravvento, e non hanno avuto nessuna coscienza a procurare danni gravi a persone ed a famiglie (che naturalmente non erano le loro). Di queste malefatte il paese è ancora oggi pieno. L'impunità per i malfattori è garantita dallo stato, che ne è complice e indifferente.

L' Italia guidata da funzionari e politici di questa morale non può migliorare e crescere. Bisogna essere eroi per sopravvivere a ingiustizie di questo genere ed ai comportamenti subdoli di questi gruppi e di questi personaggi. Paga sempre il cittadino pulito e rispettoso. Questi signori si fanno anche chiamare "onorevoli" e i gruppi "fondazioni".

La 2mr nel 1994 cessa la sua attività, con un credito di molto superiore al suo capitale, A una lira formale ha ceduto, impianti, capitali e crediti per circa tre miliardi di lire. Cessa la sua attività e libera il suo personale che per 10 anni ha cresciuto in formazione e preparazione.

L'attività della società, nonostante il credito di tre miliardi di lire circa, è stata interrotta. L'istituto bancario di Torino deve solo piangere di avere tenuto un comportamento vergognoso, La sua condotta, ha fatto male a molte attività e a molte famiglie. Conoscendo la gravità della situazione, non ha mai dato il minimo indizio ai fornitori in subappalto di prendere debite precauzioni per la situazione che si stava deteriorando. Quando tutto è precipitato e si è reso pubblico il fallimento dell'impresa, ogni rimedio è stato inutile.

Questo caso oscuro descrive in breve e a sommi capi la disavventura della 2mr, che ancora oggi si reputa danneggiata e offesa per una situazione che la politica e le banche in genere, hanno senza pudore hanno controllato a loro piacimento, gli interessi privati hanno avuto il sopravvento, e non hanno avuto nessuna coscienza a procurare danni gravi a persone ed a famiglie (che

naturalmente non erano le loro). Di queste malefatte il paese è ancora oggi pieno. L'impunità per i malfattori è garantita dallo stato, che ne è complice e indifferente.

L'Italia guidata da funzionari e politici di questa morale non può migliorare e crescere. Bisogna essere eroi per sopravvivere a ingiustizie di questo genere ed ai comportamenti subdoli di questi gruppi e di questi personaggi. Paga sempre il cittadino pulito e rispettoso. Questi signori si fanno anche chiamare "onorevoli" e i gruppi "fondazioni".

Storia della 2MR srl - Arrigo Ruzza:

Da una lunga esperienza professionale che ha sviluppato nel settore delle finiture per gli interni dell'edilizia pubblica e privata Arrigo ha creato una società che ha chiamato "2mr" che significa: **Marco, Maria Teresa Ruzza** (suoi familiari), per realizzare un progetto che da tempo aveva nel cassetto.

La sua professionalità è cresciuta promuovendo sul mercato italiano materiali tedeschi (della Karl Freudenberg AG, di Weinheim - Frankfurt of Meine) utili e tecnici per la casa e per gli ambienti pubblici.

I prodotti della Freudenberg del settore "Nora", molto articolati e tecnici e hanno contribuito non poco alla sua formazione professionale.

A Milano, nel frattempo, aveva sviluppato una nuova intesa di interessi con un professionista di grandi qualità (dr. Broggi Lorenzo).

Appassionato cultore della perfezione e delle cose belle. Da questa collaborazione è nata una simbiosi di idee e progetti che lo ha portato alla creazione di una nuova società, denominata "Quattro Srl" - pavimenti sopraelevati.

Questa in breve è diventata leader nel settore, per molte opere e manufatti speciali.

In seguito, non molto dopo, è stata ceduta a nuovi proprietari.

Questa esperienza lo ha forgiato di una competenza tecnica altamente professionale e di conoscenze tecnologiche di grande innovazione.

Contattato in seguito a questa avventura conclusasi positivamente da una ditta di Milano, la ditta "Moncini Spa" - (società di lavorazione di Marmi e Graniti), ha progettato e sviluppato per questa una nuova linea automatica di produzione di pavimenti sopraelevati, con la particolarità di coperture in Pietra, Granito, molto difficili da lavorare in simbiosi con altri materiali più teneri come il legno e il materiale inerte costituito da gesso ad altissime densità.

L'alta tecnologia utilizzata, che la caratterizzò, le diede subito un grande impulso e sviluppo commerciale. Istruì le maestranze per la conduzione degli impianti, addestrò il personale alle pose in opera di quei materiali, educò con la sua esperienza anche il personale alle vendite.

Questa esperienza terminò dopo che l'iter formativo è cessato e iniziò una nuova storia di collaborazione con una società di Lissone.

La F.lli Arosio falegnameria, che sotto la sua guida iniziava a produrre pannelli per pavimenti sopraelevati, con un programma di innovazione tecnologica da lui progettato.

Questa produzione avviata con successo non tardò a occupare spazio sul mercato del tecnologico e in poco tempo guadagnò il plauso ed il consenso di molte società e professionisti.

Per questa collaborazione il sig. Arosio, trovò giustificata la creazione di una nuova società di settore che chiamò Euroflor srl, che tuttora opera e produce con successo prodotti di buona qualità.

Arrigo per la ditta Arosio portò a compimento commesse importanti, che condusse a buon fine in modo ottimale.

Le strade si sono poi divise per interessi e programmi diversi.

Creò così in proprio una società per dare esecuzione ad altre nuove innovazioni tecnologiche che aveva elaborato con le esperienze maturate in quegli anni.

Selezionò collaboratori e personale per lo sviluppo del progetto, cercò la sede più adatta per la creazione del polo produttivo e con persone come Pastore Pierino, acquistò macchine ed impianti per dare inizio alla produzione della società che chiamò 2mr.

Iozzi Cataldo e Airaghi Renzo, divennero in seguito altri suoi collaboratori, a cui furono date mansioni tecniche di cantiere per il primo e commerciali per il secondo.

Altro personale addetto alla produzione e altre con mansioni tecniche di vendita e di progetto sono stati assunti per iniziare e sviluppare questo progetto, che unico nel suo genere ha sviluppato una linea automatica e tecnologica di produzione di pannelli per pavimenti sopraelevati con le finiture in pietra, granito, grès porcellanato e parquet, sviluppata su una linea automatica speciale.

Era quanto di meglio il mercato potesse avere nel settore dei pavimenti sopraelevati, in particolare perché offriva coperture nobili e ricche ad un settore che fino allora si presentava sul mercato con coperture in solo laminato. Le banche ed alcune società finanziarie che volevano dar sfoggio della loro ricchezza e della loro potenza economica furono le prime a fare richieste di questa classe.

Lo stabilimento sorto a Rosate, in provincia di Milano ha dato corso a questa innovativa operazione.

Il polo operativo creato, su una superficie iniziale di 1.000/1.500 mq., si è poi ampliato a 3.000 mq.

Il progetto di questo disegno, da tempo tenuto nel cassetto, aveva preso forma e i risultati non sono venuti a mancare.

Dieci anni più tardi, la commessa milionaria di una banca di Torino impegnò Arrigo con la sua azienda in un appalto che l'istituto decise, per disposizioni della direzione generale, di cedere il totale appalto ad una impresa di Cremona (ditta Andreotti Spa).

L'istituto, che era a conoscenza della grandi difficoltà economiche dell'impresa, che venne fatta capocommessa della costruzione del suo nuovo centro elettronico, e assicurò le ditte in subappalto che se fatti imprevedibili fossero caduti, che quasi a presagio dovevano succedere, l'istituto avrebbe provveduto a porre rimedio a qualsiasi inconveniente intervenendo direttamente sulle opere secondarie subappaltate e che tutta le operazioni ad essa collegate sarebbero

state poi gestite dall'istituto stesso in ordinaria amministrazione.

L'istituto però, non segnalò ad Arrigo, e quindi alla 2mr srl, che l'impresa era fortemente indebitata con l'istituto stesso, con la quale aveva un conto aperto molto a rischio.

La banca con la speranza di recuperare il credito sconfinato che aveva con l'impresa, creato a debito da tempo, l'istituto la fece capocommessa, e nella convinzione che dando ossigeno alle sue finanze avrebbe così potuto riprendersi molta parte del suo credito.

Arrigo, con la sua società ed anche le altre aziende, fornitrici dei servizi ausiliari della costruzione, furono tenute all'oscuro di questa trama sotterranea.

L'imprevedibile, che si sperava non auspicabile, era accaduto e l'impresa dopo un paio d'anni chiuse i battenti per fallimento.

La banca non ottemperò alle sue promesse ed ai suoi proclami.

A seguito di quanto descritto sopra molte società in subappalto sono state costrette a profonde crisi economiche, che non tutte sono riuscite a superare. L'incuria e la leggerezza del comportamento della banca, che ha gestito in modo ignobile e superficiale tutta l'operazione, ha condotto al lastrico più di una società, che avevano forti crediti con l'impresa fallita, ma ora non più esigibili.

La 2mr come le altre piccole società frustrate da questo ciclone inarrestabili, dovettero trovare soluzioni diverse e per non fallire e qualcuna come la 2mr di Arrigo seguì la strada del concordato, che tramite un curatore nominato dal tribunale che gli permise di cedere tutto il materiale di magazzino, i crediti, il capitale accumulato in anni di serio impegno, ed altri manufatti (stampi, depliant di pubblicità..) per un valore complessivo di 3 miliardi circa delle vecchie lire, al valore formale di una lira.



Il personale, costituito da venti dipendenti e trenta artigiani, impegnati a

e

tempo pieno in fabbrica e nei cantieri, ben addestrati ed altamente specializzati, scosso da questa situazione, è stato da lui liquidato di ogni loro spettanza, e lasciato libero.

La situazione creata da queste circostanze, disperse in breve il personale, e da questa stato Arrigo ne fu logorato non poco per gli anni successivi, per l'impegno profuso e il lavoro impiegato nella creazione di una società premiata per la sua innovazione tecnologica, e l'alta qualità dei materiali prodotti.

Il tutto si è dileguato in un baleno, e Arrigo ne uscì con le conseguenze che di seguito sono facili da immaginare.

Il ritorno a Rozzano, sede della sua abitazione, gli ha di nuovo dato il vigore e l'energia per iniziare un nuovo percorso senza piangere sul passato e sulle disavventure che lo hanno investito.

Capitolo 04